

dossier europa emigrazione

d e e

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELLE MIGRAZIONI



sommario

I desaparecidos della nostra storia, G. Tassello 3

Voto all'estero: tutto da rifare, G. Maffioletti 5

Dossier anziani

- Gli anziani in Europa, G. Maffioletti 10

- Terza età: italiani in Germania, B. Rossi 13

- Italiani in Svizzera. L'età della pensione, S. Guglielmi 16

- Più anni alla vita e più vita agli anni, G. Ziliotto 20

- Diventar vecchi in Lussemburgo, B. Gallo 23

- Terza età italiana in Belgio, A. Seghetto 26

- Comunità italiana in Francia, A. Perotti 29

Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante, Giovanni Paolo II 32

Skilled Migrations, E. Todisco 34

Hanno collaborato a questo numero:

L. Camerini, B. Gallo, S. Guglielmi
G. Maffioletti, A. Perotti, B. Rossi
A. Seghetto, G. Tassello, E. Todisco, G. Ziliotto

Foto di copertina: *Pietro impara a scrivere* (J. Riis, 1896).

Chiuso in redazione il 2 dicembre 1993

Suscitare o tener vivo l'interesse per il fenomeno delle migrazioni, soprattutto nel contesto europeo, continuare ad analizzare l'evoluzione in atto presso le comunità italiane residenti all'estero, fatte oggetto anche nel 1993 di strumentalizzazioni e di disinteressi istituzionali soprattutto nel campo dell'informazione, della diffusione della cultura e dell'esercizio dei diritti politici, riflettere su un'Italia che stenta a riconoscersi paese di immigrazione e a comportarsi in conformità ad una realtà sociale che cambia: sono queste alcune delle prospettive che hanno caratterizzato la rivista.

Anche per il 1994 continueremo in questo impegno che contraddistingue il CSER, di cui la rivista è una emanazione, continuando ad essere polo di dibattito e punto di riferimento scientifico, in un atteggiamento di dialogo.

Pur mantenendo alti i nostri impegni editoriali, motivi contingenti, tra cui non ultimo l'aumento dei costi, ci obbligano a ridimensionare la periodicità della rivista che da mensile diverrà trimestrale, aumentando però le pagine per numero e garantendo almeno un quaderno annuale come supplemento.

Speriamo che i lettori che, nella recente inchiesta condotta sui contenuti della rivista, si sono detti soddisfatti della sua impostazione, possano continuare a manifestarci il loro apprezzamento e la loro stima rinnovando l'abbonamento.

Con tutti gli abbonati condividiamo la speranza che il nuovo anno si trasformi in un cammino di avvicinamento e una scoperta dei valori reali delle migrazioni, non più percepite esclusivamente sotto l'ottica della problematicità, ma anche studiate dal punto di vista delle potenzialità insite in ogni incontro di popoli e culture.

L'Editore

DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi delle migrazioni, a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).

Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16.733 del 18 marzo 1977.

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa 8.10.1982 n. 00389 vol. 4 foglio 705.

Comitato di redazione: S. Guglielmi, G. Maffioletti, A. Negrini, A. Paganoni, A. Perotti, L. Prencipe, G. Rosoli, B. Rossi, L. Taravella, G. Tassello, E. Todisco.

Direzione - Redazione - Amministrazione:

Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764 - Fax 58.14.651.

Direttore responsabile: G. Tassello - Direttore esecutivo: G. Maffioletti.

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume la responsabilità degli articoli «a cura della redazione» e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne quelli contrassegnati da © (copyright), possono essere riprodotti purché accompagnati dal nome dell'autore e dalla menzione «Dossier Europa Emigrazione». Un giustificativo deve essere inviato alla direzione.

Abbonamenti 1994: Italia L. 36.000, estero L. 41.000, sostenitore L. 50.000.

CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.

Annate disponibili: dal 1977 - L. 20.000 (cad.).

Tip. Città Nuova della PAMOM - Roma - Finito di stampare nel mese di dicembre 1993

DEE

11-12

NOV.-DIC. 1993

I DESAPARECIDOS DELLA NOSTRA STORIA

Anziani ed esercizio di voto negato: a prima vista potrebbe apparire un connubio impossibile o quanto meno azzardato. Ma se ci soffermiamo un istante a riflettere su queste due realtà vi scopriremo legami molto stretti.

La storia dimostra come l'umanità sia percorsa da ricorrenti tentazioni di ostilità nei confronti delle migrazioni. Si ignora il mondo della mobilità forzata oppure non viene data la debita importanza a diritti specifici dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie, come quello appunto dell'esercizio del voto o di una vecchiaia serena e dignitosa.

Si è tentati di ignorare questi diritti perché gli emigrati sono stati prevalentemente giudicati come oggetto di scambio da una società "usa e getta", tecnologicamente costruita e raccolta attorno al principio fondamentale della produttività, del benessere e del consumo. In una società di questo genere, chi non è in grado di produrre, nel senso tecnologico del termine, chi non è più in grado di accumulare e fornire elementi di consumo, in qualche modo viene ritenuto inutile e viene posto ai margini.

Ci troviamo di fronte ad un paradosso: da una parte l'emigrato è considerato nella sua autenticità soltanto nell'età adulta, l'età produttiva. D'altro canto perfino la maturità viene a lui rifiutata dal momento in cui gli si impedisce di esercitare un diritto fondamentale come quello del voto. Insomma persone perennemente bambine o perennemente inutili.

Non è solo l'inutilità che lega queste due situazioni. Se i leghisti, i repubblicani e i senatori del Pds ritengono inutile far esercitare il diritto di voto agli italiani all'estero, possiamo ritenere che la motivazione da loro addotta è perché considerano questa operazione oltretutto inutile, anche sommamente rischiosa. Nella concezione e nella prassi portata avanti da ideologi e politologi di inizio secolo, come Lenin, è preferibile gestire una massa di senza diritti da parte di una élite piuttosto che affidare nelle loro mani un briciolo di democrazia.

Gli emigrati, e soprattutto gli anziani, diventano nell'immaginario collettivo gente inutile, gente a rischio per cui il rigetto o la rimozione nei loro confronti sono un fatto "normale" e gli emigrati diventano al massimo spettatori ma non certo protagonisti.

Viene rifiutato il patrimonio della saggezza maturata con l'esperienza migratoria e non si crede che possa esistere un ruolo o una competenza che vanno ben oltre la produttività, un ruolo da occupare anche come emigrati o come anziani. Questi migranti non solo sono inutili qualora non si voglia tenere in debita considerazione la memoria storica, ma costosi per le pensioni, per la cura specializzata di cui qualcuno può avere bisogno, di un utilizzo intelligente delle loro capacità.

Non considerare gli emigrati soggetti politici significa ignorare le loro esigenze – ed ecco l'introduzione delle politiche restrizionistiche in campo.

culturale – e non tenere in debito conto un dato inoppugnabile: l'aumento notevole degli emigrati italiani in Europa in età pensionabile con una assenza preoccupante di strutture non certo pronte a rispondere ai problemi specifici degli immigrati anziani, parecchi dei quali non possono più godere della saldatura di una famiglia.

Contro questa strategia migranticida, bisogna riconoscersi fratelli nella prova del vivere, nella gestione della partecipazione. Esistono patrimoni di storie di vita dimenticate, di lezioni mai apprese, di biblioteche viventi condannate al falò dei ricordi in un processo di rimozione collettiva.

Bisogna dare un senso pieno alla esistenza dei migranti continuando la battaglia per la tutela dei loro diritti. Nel pericolo che diventino una categoria di desaparecidos, urge creare una nuova intesa tra il volontariato, libera dai diktat dei partiti, che intraprenda un'opera di salvataggio e, nel contempo, non cessi di creare opinione per il diritto di voto passivo e attivo, dal momento che finché non esistono rappresentanti del mondo dell'emigrazione in Parlamento, gli interessi dei migranti non saranno mai pienamente salvaguardati. L'intesa deve prevedere la progettazione di interventi più organici e a più ampio raggio: un patto tra coloro, anche se pochi, che non temono di investire nei migranti, giovani o meno giovani; in un momento in cui gli emigrati si sentono orfani ed amareggiati e sono alla ricerca di persone di cui fidarsi.

Da parte nostra, con la nostra rete di missioni e centri, intendiamo continuare ad opporci all'isolamento cui tanti hanno condannato gli emigrati e ad impegnarci a farli uscire dal lager della solitudine ed emarginazione cui sono stati condannati.

Confortati dalla loro memoria, siamo certi di possedere uniti a loro la capacità di prefigurare e la capacità di tendere verso sentieri nuovi in cui ogni persona si senta rispettata per quello che è.

Non c'è bisogno di fare grandi cose per loro. Chiedono solo che la comunità che vive in Italia cresca nel rispetto dei diritti delle minoranze: perché è quello il test più reale della democrazia.

G. Tassello

Con questo numero di DEE termina il mio lavoro in qualità di direttore esecutivo della rivista. Voglio esprimere un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito con articoli, proposte, idee e con il sostegno degli abbonamenti alla vita ed alla qualità di questo ancor valido strumento di informazione e dibattito sui temi delle migrazioni.

E con l'occasione rivolgo a tutti un cordiale augurio di
Buon Natale e Felice Anno Nuovo.

Gianmario Maffioletti, cs

VOTO ALL'ESTERO: TUTTO DA RIFARE

In un clima di sospetti e tensioni politiche, si è consumata un'altra ingiustizia. Strumentalizzazioni, poca chiarezza e pregiudizi sul voto in loco.

La bocciatura da parte del Senato della legge costituzionale per il voto degli italiani all'estero e, più recentemente, l'esito delle elezioni amministrative, dovrebbero avvicinare la data di scioglimento delle Camere e permettere anche in tempi molto brevi le elezioni anticipate in Italia. Se infatti la legge fosse passata con la maggioranza assoluta ma non qualificata dei due terzi (ossia 216 senatori) per essere promulgata si sarebbero dovuti attendere tre mesi, durante i quali potevano essere raccolte e presentate le firme per la richiesta di un referendum abrogativo del provvedimento. Pericoli che le opposizioni hanno pensato bene di scongiurare affossando la normativa sul voto all'estero, prevista, del resto, nell'articolo 8 della nuova legge elettorale.

Deluso il ministro per le Riforme istituzionali, Leopoldo Elia. Inferociti i rappresentanti degli italiani all'estero presenti nelle tribune riservate al pubblico: giornali e televisioni hanno dato risalto all'amarezza e delusione espresse anche nel proposito vendicativo di boicottare il made in Italy. Infuriati i rappresentanti del Msi, in particolare Mirko Tremaglia. Accusando l'opposizione di tradimento, un gruppo di autorevoli Dc è salito al Quirinale per sollecitare al Presidente Scalfaro una legge ordinaria che riconosca lo stesso il voto oltreconfine, per corrispondenza. Il Msi ed alcuni Dc sostengono che essendo stata bocciata tale norma dovrebbe decadere l'intera nuova legge elettorale, che includeva il voto all'estero per gli emigrati. Un'ipotesi questa non condivisa da molti.

Nel clima di paura e tensione politica si è consumato, una volta di più, un ulteriore affronto nei riguardi degli italiani all'estero, per un diritto, quello del voto in loco, di fatto, se non di principio, negato. E poco edifica lo scarico di responsabilità ed il distinguo, che con arte politichese impareggiabile vengono innalzati da ogni parte.

È prevalso ancora una volta l'interesse dei partiti, in contesa per il potere politico, e l'ottica interna. Ma è apparsa ancora una volta evidente anche la poca familiarità o l'ignoranza dei politici e dei mezzi di informazione, per non dire semplicemente dell'opinione pubblica, circa le questioni dell'emigrazione: prova ne sia il fatto che poco si è distinto, negli interventi dei dibattiti televisivi e nei resoconti della carta stampata, tra diritto di voto, già consolidato, e possibilità di esercitare tale diritto senza essere costretti, come prevede l'attuale e vigente normativa, a tornare per forza in Italia, con carichi di spesa difficilmente sostenibili dalla stragrande maggioranza degli elettori all'estero. Perplexità suscitano i commenti miranti a minimizzare il significato del voto, provenienti anche da esponenti della cultura di emigrazione, strumentalmente volti a sostenere l'importanza prioritaria di taluni aspetti, quali la componente culturale, quasi che le decennali inadempienze, sul piano sociale, assistenziale, previdenziale ed anche culturale, dello Stato italiano, e non solo del Governo, nei confronti degli emigrati non siano strettamente connes-



se con lo scarso peso politico che gli italiani all'estero possono riversare in patria. Non merita, peraltro, alcun commento, sebbene suscitò profonda amarezza, l'uscita di taluni pur quotati esponenti delle opposizioni, che motivando il voto contrario paventavano una probabile strumentalizzazione del voto all'estero da parte di lobbies e organizzazioni criminali. Uno stereotipo e pregiudizio che si pensava appannaggio di xenofobi d'altri tempi e d'altri Paesi.

Il mancato inserimento nella nuova legge elettorale del voto all'estero per gli italiani che non risiedono in patria è un'occasione importante perduta e una plateale smentita degli intenti di unitarietà ripetutamente espressi dalle associazioni nazionali di emigrazione. La delusione è palpabile ma si spera ancora: si spera che la promessa di far votare all'estero gli emigrati non sia irrimediabilmente caduta nel vuoto; che, in qualche modo e al più presto, si possa dare l'opportunità a tutti gli italiani di esprimere il diritto di voto; che non votino solo quelli che, per risorse proprie o altrui, possono tornare in Italia; che non si debba continuare a delegare a sconosciuti, smemorati e opportunisti la gestione della politica dell'emigrazione.

La stampa e l'informazione radio-televisiva hanno contribuito non poco, in linea con il dibattito politico in corso, a dirottare l'attenzione, più che sulle decennali attese e richieste dell'emigrazione, alle preoccupazioni per le questioni strettamente politico istituzionali interne. Riportiamo, qui di seguito, degli stralci tratti dai resoconti e commenti pubblicati l'11 novembre su alcuni quotidiani italiani all'indomani della bocciatura della legge.

CORRIERE DELLA SERA

(Titolo di apertura in prima pagina)

Salta il sì di Pds e Lega, per 15 voti il provvedimento non ottiene la maggioranza assoluta

Bocciato il voto agli emigrati

La legge non passa, cresce la voglia di elezioni anticipate

“Clamorosa bocciatura ieri al Senato per la legge costituzionale che riconosce il diritto al voto per gli italiani all'estero. Pds e Lega, nel timore che un'approvazione senza la maggioranza dei due terzi aprisse la strada a un referendum e quindi facesse slittare le elezioni politiche, hanno ritirato il loro appoggio, concesso tre mesi fa in occasione della prima lettura. E non sono bastati i quattro partiti della maggioranza (Dc, Psi, Psdi e Pli), spalleggiati dal Msi, sostenitore «storico» della legge, per raggiungere almeno quota 163, la metà più uno. I sì sono stati 148, i no 42 e 62 gli astenuti. Hanno pesato le assenze (21 nelle file della maggioranza) (...)”.

Scusate l'inganno (a firma di Paolo Franchi)

“Questo Parlamento dovrebbe chiedere mille volte scusa ai nostri connazionali che vivono e lavorano all'estero. Non solo e non tanto perché la legge costituzionale che avrebbe dovuto garantire loro il diritto di voto già dalle imminenti elezioni politiche anticipate è stata affondata al Senato dal Pds e dalla Lega. Lo si è detto tante volte, varrà la pena di ricordarlo ancora: si trattava di una brutta legge, pericolosa per alcuni aspetti, demenziale per parecchi altri. Mille volte scusa dovrebbe chiedere il Parlamento, piuttosto, per il provincialismo politico... con il quale dall'inizio alla fine ha trattato una questione tanto seria e complessa (...). Perché era chiaro che non si trattava più di come far votare gli italiani all'estero, ma di quando far votare gli italiani che vivono in Italia (...)”.

L'INDIPENDENTE

(Taglio basso in prima pagina)

Bocciata la legge che consentiva ai nostri connazionali all'estero di nominare i propri rappresentanti: elezioni più vicine

Gli emigrati non votano, gli italiani forse

“È naufragata la legge sul voto degli italiani all'estero, ultimo ostacolo sulla strada delle elezioni (...)”.

(A pagina 4: firma di Stefano Caviglia)

Naufraga al Senato la riforma che doveva introdurre le circoscrizioni elettorali oltrefrontiera

«Emigrato, tu non puoi votare»

Bocciata la legge costituzionale per il voto degli italiani all'estero. Le astensioni di Pds e Lega hanno impedito l'approvazione del testo. Vivaci reazioni e tensione a Palazzo Madama. Il missino Tremaglia e il democristiano D'Onofrio chiedono lo scioglimento del Parlamento
“(...)È la fine ingloriosa di un provvedimento che ha affrontato fin dall'inizio un mare di difficoltà, dato che ai problemi oggettivi di una materia così complicata, si è

All'Anagrafe Consolare, al 9 settembre 1993, risultavano iscritti, in tutti i Paesi del mondo, 2.152.413 connazionali così distribuiti: 463.693 iscritti attraverso dichiarazioni volontarie e 1.688.720 attraverso iscrizioni d'ufficio.

Nei Paesi transoceanici, dove è più forte la presenza italiana si hanno 728.730 iscritti all'Anagrafe degli italiani all'estero, circa un terzo della cifra totale.

In Europa le iscrizioni assommano a 1.365.920, concentrate in Germania (516.227), Francia (259.416) e Svizzera (187.847).

Questa la mappa degli italiani all'estero:

Americhe	2.244.251
Nord	432.254
Stati Uniti	226.000
Centro	13.909
Sud	1.798.088
Argentina	1.109.000
Brasile	359.000
Europa	2.192.000
Francia	593.000
Germania	555.295
Svizzera	361.962
Africa	84.843
Asia	15.827
Oceania	587.295
Totale	5.124.216

aggiunta l'esplosiva questione della data delle prossime elezioni (...). Era l'ultimo appiglio di chi non voleva andare subito al voto, e Lega e Pds si sono ben guardati dal lasciarlo a portata di mano (...)”.

IL SECOLO XIX

(Titolo di apertura in prima pagina)

Si inasprisce lo scontro politico, ma adesso per il presidente Scalfaro è più facile sciogliere le Camere

Vince il partito delle elezioni

Tra le proteste bocciato a sorpresa il voto agli emigrati
“(...) Ormai si parla, per il voto anticipato, dell'ultima domenica di febbraio, il 27 (...). Naturalmente c'è chi resiste. Il Msi sostiene che la legge elettorale nuova,

senza voto degli italiani all'estero, non esiste più: si dovrebbe votare con quella vecchia, proporzionale. Il socialista Labriola sostiene invece che la legge elettorale deve essere rifatta, e nell'attesa non si dovrebbe proprio votare. Più insidioso il tentativo di alcuni dc: riproponiamo in un'altra veste, hanno detto a Scalfaro, la legge sul voto all'estero appena bocciata. Ma sono battaglie già perse: tutti sono in realtà coscienti che i giochi sono fatti, non c'è più nessun margine, la legge elettorale proporzionale è irrimediabilmente seppellita, quella nuova, maggioritaria, non viene scalfita dalla bocciatura del voto all'estero e, quanto ad una nuova iniziativa, dovrebbe prenderla una maggioranza che non è più in grado di sorreggere nessuna proposta. Ormai si guarda alle elezioni anticipate al più presto (...)."

(A pagina 3: firma di Gian Luigi Capurso)

Pds e Lega lasciano ai propri senatori libertà di voto. Più della metà dice no, la Dc grida al tradimento

Lo zio d'America non voterà

Bocciata la legge elettorale per gli italiani all'estero

"(...) Sul principio ancora si discute, c'è chi lo difende e spera in una nuova iniziativa nel prossimo futuro, c'è chi non lo apprezza in virtù dell'antico adagio liberale «No taxation without representation» (niente tasse senza rappresentanza: il che vale, si dice, anche all'inverso) (...). Leopoldo Elia ha difeso il testo come ha potuto. Ma le obiezioni erano imbattibili: il voto per corrispondenza era uno scandalo. Non ci sarebbe stata segretezza, sinonimo di libertà di scelta. Si sarebbero innescati odiosi processi di controllo malavitoso sui poveracci che sarebbero stati costretti a mostrare la loro scheda per non correre il rischio di ritorsioni. Peggio di così il testo non poteva essere. Il che ha contribuito alla sua bocciatura, fermo restando che il motivo di fondo era di non porre ostacoli all'anticipo delle elezioni (...)."

L'UNITÀ

(Apertura in prima pagina)

Sconfitta in Senato la legge che Dc e Psi volevano utilizzare per rinviare lo scioglimento delle camere. Delusione degli emigrati. Martinazzoli ora apre ad Occhetto e propone un «tavolo» con il Pds. Il segretario della Quercia: alle urne in tempi strettissimi

Bocciati gli onorevoli «mondiali»

Non passa il voto all'estero. Elezioni a febbraio?

"(...) Hanno votato a favore il quadripartito e il Msi, contrari Pds, Lega, Rifondazione Comunista e Verdi. Chiarante ha motivato il no di Botteghe Oscure con due argomenti: non era garantita la segretezza e l'approvazione a maggioranza semplice della norma avrebbe allungato i tempi delle elezioni (...)."

(A pagina 3: firma di Fabrizio Rondolino)

Bocciata la legge sul voto all'estero

Pds e Lega non la sostengono, le assenze Dc e Psi la affondano

"(...) Teoricamente, fra sei mesi il Parlamento potrebbe

tornare a discuterne. Ma è lo stesso Leopoldo Elia, padre della riforma naufragata, a sostenere che «questo voto seppellisce non sappiamo per quante legislature il voto dei nostri connazionali all'estero» (...). Il sì del Pds, a causa delle assenze della maggioranza, avrebbe sì permesso l'approvazione della legge, ma non a maggioranza qualificata: «Anche un nostro voto favorevole - conclude Chiarante, suscitando le proteste dei dc - non garantirebbe la soglia dei due terzi: non ci sentiamo di contribuire a creare un fatto compiuto». Analogo il ragionamento del leghista Francesco Speroni: «Su questa legge - sostiene - si sono inserite losche manovre per ritardare le elezioni. In questo Parlamento c'è gente che, pur di non andare in galera, sarebbe capace di raccogliere le firme per un referendum (...). Quanto al merito del provvedimento, Elia respinge le obiezioni, a cominciare da quelle sulla segretezza del voto (che avrebbe dovuto essere per corrispondenza), bollate come «segno di provincialismo». Ancora più secca la breve replica a conclusione del dibattito: «Ci si nasconde dietro il dito del voto per corrispondenza - dice Elia -. Ognuno si assuma le proprie responsabilità» (...)."

(A pagina 4)

L'intervista (di Cinzia Romano)

Il senatore del Pds: «Nessun voltafaccia da parte nostra»

Salvi: «Quel testo sul voto agli emigrati non tutelava libertà e segretezza»

La storia (di Fabio Inwinkl)

Una legge nata per sbaglio... della Dc

"(...) Augusto Barbera critica apertamente il testo governativo: il voto per corrispondenza non garantisce la segretezza e può essere manipolato, nei vari Stati, da organizzazioni e lobby ambigue. Inoltre, questo voto all'estero non si traduce in una rappresentanza politica, ma solo in una sia pure rispettabile rappresentanza di interessi (...)."

IL MESSAGGERO

(Apertura in prima pagina)

La legge non passa al Senato per un soffio. Determinanti i no di Pds e leghisti

Cola a picco il voto all'estero

E adesso si apre la strada a uno scioglimento delle Camere entro l'anno e alle elezioni politiche tra febbraio e marzo

(A pagina 3: firma di Marco Berti)

Roventi polemiche al Senato per la bocciatura della riforma. Se ne riparlerà nella prossima legislatura

Il voto all'estero fa naufragio

Il no di Pds e Lega affossa la legge, quadripartito e Msi furiosi

"(...) E il voto ha confermato che questa riforma non piaceva al Parlamento. Non tanto nella sua sostanza (tutti si sono dichiarati favorevoli ad estendere il diritto di voto agli italiani all'estero), quanto nei suoi effetti nel

caso fosse passata con la maggioranza semplice (...). Il ministro per le Riforme, Leopoldo Elia, era perfettamente cosciente del fatto che ieri a palazzo Madama in realtà era in gioco il voto di primavera e non quello degli emigrati. «Assumetevi le vostre responsabilità - ha detto replicando per conto del governo - e che nessuno si nasconda dietro la questione del voto per corrispondenza». È stato infatti sulle modalità di voto e sulla megacircoscrizione mondiale prevista dal disegno di legge che si erano incentrate le critiche degli avversari della riforma (...). Margherita Boniver, Psi, ex ministro per l'Immigrazione, si è schierata contro il suo gruppo favorevole al sì (così come ha fatto Elena Marinucci). «Sono previsti - ha detto la Boniver - collegi enormi e abnormi: quale rappresentanza politica può venire da mostri di questo genere?». Per la Dc, Aldo De Matteo ha invece ribadito la volontà del suo partito di «consentire alla comunità di concittadini che vivono all'estero di scegliersi liberamente i propri rappresentanti». Ha ammesso che qualche aggiustamento era da fare ma, ha concluso, «non può essere messo in discussione l'impianto della legge» (...).

AVVENIRE

(Apertura in prima pagina)

Senato. Bocciato per mancanza del quorum richiesto il decreto per il diritto di voto dei nostri connazionali all'estero

Schiaffo all'Italia degli emigrati

Le scelte di Lega e Pds accelerano la corsa alle urne

Nell'editoriale, a firma di Lino Ricci, dal titolo **Infamia per piccoli calcoli di bottega** si legge:

«Una pagina nera quella che il Senato ha scritto ieri affossando il decreto che riconosceva i diritti elettorali agli italiani residenti all'estero (...). Tra i Paesi europei l'Italia divideva con la Grecia e con l'Irlanda il discutibile privilegio di riservare la manifestazione del consenso ai soli cittadini residenti entro i confini, ignorando gli italiani all'estero con una preclusione, nei fatti, punitiva di una appartenenza vissuta da molti con orgoglio, come riflesso di una identità senza ombre (...). Sono infatti i senatori del Pds e della Lega a recedere dalla linea assunta, a bloccare, con la mancanza del quorum necessario per l'approvazione, una legge che a loro giudizio somitava imperfezioni a meccanismi astrusi, ma che in realtà non offriva grandi prospettive alle loro fortune elettorali e poteva rappresentare un inciampo nella corsa alle elezioni. Piccoli calcoli di bottega insieme con una incontrollabile frenesia per il voto immediato hanno dunque condannato al naufragio una legge che non è più ripresentabile e resta affidata alle improbabili attenzioni del futuro parlamento (...).

(A pagina 3: firma di Roberta d'Angelo)

Palazzo Madama. Il ministro Elia: ha prevalso la paura di un rinvio delle elezioni. Miglio: una scelta saggia. La Quercia si difende dalle accuse di tradimento e di accor-

do sottobanco con Bossi: contate piuttosto gli assenti nella maggioranza. Insulti dai missini, Spadolini costretto a intervenire: «Basta, pagliacci»

Voto all'estero, colpito e affondato

Pds e Lega bloccano la legge in Senato. Dc e Msi: è una vergogna

«(...) Anche il ministro Elia dà credito alla teoria del no per il timore del rinvio delle elezioni. «Constato un ripensamento robusto». In prima lettura era stato determinante il sì del Pds, ricorda Elia. «Non è casuale che il ddl costituzionale per le circoscrizioni estere era stato presentato proprio da Occhetto, e il segretario del Pds nella sua relazione parla esplicitamente, come primo metodo di voto, del voto per corrispondenza» (...). Ma per Bianco e Bodrato è la consapevolezza di non avere sostenitori negli altri continenti il vero motivo del voto contrario (...).

IL TEMPO

(Apertura in prima pagina)

Il Senato boccia il disegno di legge per concedere il diritto di voto agli italiani all'estero. Tumulti in aula

L'Italia ripudia gli emigrati

Decisive le opposizioni di Pds e Lega. Ma ora le elezioni sono più vicine

«(...) Si arena così, a tre quarti del cammino, la legge costituzionale che doveva porre termine a un'ingiustizia nei confronti dei nostri emigrati durata quasi cinquanta anni. Una bocciatura secca: dopo le due ampie approvazioni della scorsa estate, ieri, nella terza votazione, non solo non c'è stata la maggioranza qualificata (217 sì) necessaria per evitare il referendum, ma è mancata anche quella assoluta (163) che avrebbe consentito al testo di affrontare, alla Camera, la quarta e definitiva lettura. Decisiva, in senso negativo, è stata la «politica delle mani libere» scelta da Pds e Lega che non avevano mai accettato del tutto questa riforma (...).

In un commento, a firma di Ludovico Garruccio, dal titolo **Promessa tradita** si legge:

«Gli orfani delle patrie altrui hanno vinto (...). Ha perduto chi credeva in un'Italia più ampia, internazionalizzata, attenta al mondo, pronta a portare in dote all'Europa anche l'altra Italia, quella della grande dispersione migratoria. Ha vinto un'Italia piccola piccola, gretta, meschina, pronta a vendersi ai più bassi calcoli elettorali, un'Italia che non sarà in grado di fornire all'Europa né idee né progetti (...). Ha vinto un'Italia che non vuole nulla: né immigranti, né emigrati, né il Terzo Mondo, né il mondo (...). Nessuna argomentazione da azzeccarbugli può attenuare il significato tragicamente nefasto del voto di ieri al Senato. La sconfitta della legge sulla concessione del voto italiano all'estero chiude fragorosamente una porta in faccia a quegli italiani che «vivono il mondo» nella loro pelle e che sono più di ogni altro in grado di rafforzare e nobilitare il prestigio dell'Italia. L'evento di ieri sera smentisce la sincerità di certi recenti tentativi di diversi intellettuali di recuperare un sentimento nazionale che, se rettamente inteso, va al di là dei confini

nazionali. Forse sarebbe il caso di ritornare a De Amicis anziché a Mazzini e a Corradini per recuperare quella dimensione umana del problema nazionale italiano che ha nell'emigrazione il suo aspetto storico più drammatico (...).

LA REPUBBLICA

(Apertura in prima pagina)

Pds e lega cambiano parere in aula, ora più nessun ostacolo per andare alle urne a marzo

Via libera alle elezioni

A sorpresa il Senato boccia il voto agli emigrati.

E la Dc infuriata corre al Quirinale

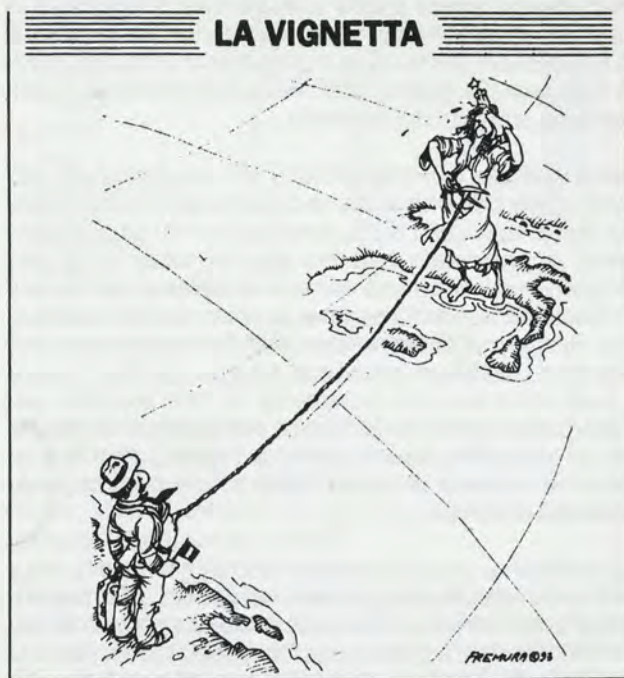
"Via libera alle elezioni, probabilmente a marzo. Pds e Lega ieri hanno provocato al Senato la bocciatura della legge sul voto degli italiani all'estero, sulla quale il quadripartito era pronto a fare «melina» per rinviare la data del voto (...).

In un commento, dal titolo **Hanno affondato una pessima legge** Sebastiano Messina scrive:

"Con una votazione a sorpresa, ieri il Senato ha saggiamente affondato un pasticcio istituzionale senza precedenti e ha tolto un'arma pericolosa dalle mani di quel partito trasversale che ancora non si rassegna allo scioglimento di questo Parlamento. L'uscita di scena della legge sul voto degli italiani all'estero sgombra il campo da una trappola insidiosissima nascosta dietro il fumo della retorica nazionalistica. Era una pessima legge - nata per un incidente d'aula e costruita intorno a un equivoco - che sarebbe stata sfruttata per guadagnare tempo. Bene hanno fatto, dunque, il Pds e la Lega a ritirare il loro appoggio e a far cadere la legge. C'era qualcosa di torbido nella improvvisa passione delle truppe dell'ex quadripartito per i diritti politici dei nostri emigrati, nella granitica determinazione a concedere oggi, subito, quello che gli stessi partiti non avevano saputo concedere nei primi 45 anni della Repubblica. C'era qualcosa di oscuro nella vampata di solidarietà nazionalistica che aveva contagiato lo stesso Parlamento che qualche settimana fa ha approvato senza fiatare un robusto taglio ai finanziamenti per le scuole italiane all'estero (...). Questa legge doveva servire - nonostante le limpide intenzioni del ministro Elia - per legare le mani al presidente Scalfaro almeno fino a febbraio, e forse anche più a lungo, con un malizioso ricorso al referendum confermativo (...). La legge andava bocciata innanzitutto perché era una brutta legge (...). Quando noi diciamo che bisogna far votare gli italiani all'estero, ricordiamoci dunque che non si tratta quasi mai di agevolare l'esercizio di un diritto costituzionale a chi si trova per un paio d'anni a New York o a Buenos Aires, ma si tratta - nella stragrande maggioranza dei casi - di mettere una scheda elettorale nelle mani di un italo-americano o di un italo-argentino che ormai ha solo un pallido e romantico ricordo della madre patria, e che per sua fortuna non sa nemmeno cosa siano i lci e i bollini per i medicinali (...). Noi abbiamo voluto strafare. Volevamo

dare a tutti gli emigranti - davanti ai quali ci togliamo il cappello, perché spesso sono stati costretti a lasciare la patria e quasi sempre hanno tenuto alto il nome dell'Italia - non solo il diritto di votare per corrispondenza, ma anche il potere di eleggere *in loco* trenta parlamentari che sarebbero venuti in Italia per decidere delle nostre leggi e delle nostre tasse. Con ciò avremmo allegramente rovesciato il principio sul quale nacque la democrazia moderna «no taxation without representation» (...). Ancora peggiore era la soluzione scelta per consentire tutto ciò: si voleva dividere il mondo a spicchi, creando collegi elettorali grandi come tre continenti (...). Avremmo avuto delle campagne da barzelletta, con i segretari di partito bloccati al confine del Nicaragua e gli spot di Rifondazione Comunista censurati dalla televisione di Mosca, seguite dal prevedibile scandalo del voto per corrispondenza inquinato dai boss di Little Italy. No, non era questa la strada. Con maggiore serenità, una volta fuggate tutte le ombre, ci penserà un Parlamento meno frettoloso e meno sospetto a riconoscere agli italiani all'estero i loro diritti. Il primo dei quali è quello di non avere in patria una democrazia da operetta".

a cura di G. Maffioletti



(da «Il Tempo», 11 novembre 1993)

GLI ANZIANI IN EUROPA

Settanta milioni con più di sessant'anni. Mobilità, pre-pensionamento, ritiro precoce accentuano il fenomeno della terza età. Cresce il bisogno della qualità della vita

La Comunità Europea celebra nel 1993 l'“Anno europeo dell'anziano e della solidarietà tra le generazioni” per approfondire e sensibilizzare sulle problematiche più rilevanti legate alle condizioni, ai bisogni e alle attese della terza età, una fascia di popolazione destinata ad accrescersi notevolmente nei prossimi decenni. Le statistiche indicano che la fascia di popolazione al di sopra dei 60 anni appare, sia in termini assoluti che percentuali, in netta crescita rispetto a pochi decenni or sono. Ulteriori dati legati alla qualità delle condizioni di vita sembrano indicare che, pur con una notevole eterogeneità tra i singoli Stati, nella maggior parte dei Paesi comunitari esiste uno scarto rilevante tra situazione della popolazione complessiva e situazione degli anziani a scapito di questi ultimi, che pur necessiterebbero di attenzioni del tutto particolari.

Già oggi l'Europa ospita circa 70 milioni di persone con 60 anni e più e, se un bambino nato nel 1990 può sperare di vivere mediamente dieci anni in più di un bambino del 1950, il problema della qualità della vita in tarda età cresce considerevolmente, perché ci si ritira prima dal lavoro e perché si può vivere in buona salute molto più a lungo. In questo senso si sottolinea il profondo mutamento del concetto stesso di “vecchiaia”. La cessazione dell'attività lavorativa non rappresenta più un automatico ingresso nella terza età, tanto più che in Europa si va in pensione in modi sempre più differenziati: ritiro precoce, ritiro parziale, mobilità, prepensionamento...

Allo stesso tempo anche una persona che smetta di lavorare regolarmente a 60-65 anni, può avere davanti a sé vent'anni di vita attiva e pienamente autosufficiente, e non può più essere assimilata ingiustamente a una persona sulla via del tramonto.

Un sondaggio EUROBAROMETRO, condotto sulle attitudini delle persone anziane di fronte all'invecchiamento, che si è avvalso di un campione di 400 ultrasessantenni in ogni stato membro per un totale di 5 mila soggetti, sottolinea una gamma complessa di reazioni di fronte all'invecchiamento e le ripartisce per nazionalità. Rileva così che gli anziani irlandesi sono coloro che ritengono di essere trattati con maggior rispetto, mentre i belgi lamentano un incremento di “non rispetto” nell'avanzare degli anni. Gli italiani, per contro, si dimostrano più occupati durante la giornata, mentre i greci lamentano un eccesso di tempo libero e una preoccupante assenza di attività.

La solitudine, uno dei problemi fondamentali della terza età, vede i picchi più significativi in Grecia e Portogallo, mentre in Danimarca meno del 5% delle persone anziane dichiarano di sentirsi sole. Allo stesso modo, i danesi e gli irlandesi godono di positivi contatti con i giovani, mentre i Paesi che più risentono del gap generazionale sembrano appartenere all'area mediterranea.

Il testo è preso da ASPEuropa, n. 4, 1993.
I dati statistici da EUROSTAT, nn. 1 e 3, 1993.



Solitudine e mancanza di mezzi economici

I tessuti sociali più tradizionali non sempre corrispondono a una sufficiente integrazione dell'anziano, mentre, al contrario, le società europee meno tradizionali offrono spesso le risposte più idonee.

Si tocca poi l'importante fattore economico, che quasi ovunque pone gli anziani in una situazione di inferiorità rispetto alle generazioni in età lavorativa. Ma danesi, tedeschi e lussemburghesi stimano la propria pensione “adeguata” mentre, al contrario, greci e portoghesi la reputano decisamente “insufficiente”. In questo caso EUROBAROMETRO osserva: “Un po' meno di un quarto degli anziani europei è soddisfatto delle proprie condizioni di vita, più della metà è abbastanza soddisfatto e solo una persona su cinque si dichiara apertamente insoddisfatta. Le differenze tra i vari Paesi non possono però venire ignorate e la sfida che la Comunità deve affrontare è proprio la riduzione di queste differenze”.

Di fatto anche in Europa esistono Paesi ricchi e Paesi poveri, se ben il 68% dei danesi si dichiara “molto soddisfatto” delle proprie condizioni, mentre nei Paesi Bassi la percentuale si attesta sul 43%, in Spagna scende al 25% e in Grecia e Portogallo crolla rispettivamente al 6 e al 3%.

Sono naturalmente in causa i sistemi di protezione sociale, insieme ai meccanismi di pensionamento, di assistenza e di integrazione dell'anziano. Esiste a tutt'oggi una situazione diffusa di povertà tra gli anziani, che incide più significativamente sulle donne e in particolare sulle donne che vivono in condizioni di solitudine. Solitudine e mancanza di mezzi economici restano i due problemi di gran lunga più significativi per la qualità della vita degli anziani, e le donne, che pure dimostrano migliori propensioni di adattamento psicologico di fronte all'avanzare degli anni, pagano ancora lo scotto di una emarginazione storica rafforzata dalla loro maggiore probabilità di sopravvivenza.

Come specifica anche un rapporto dell'Osservatorio della Comunità Europea, la tendenza a vivere soli che si presenta presso una porzione crescente di anziani riguarda tutti i Paesi della Comunità: "Essa è in parte conseguenza di certi cambiamenti demografici: una accresciuta longevità e famiglie meno numerose, e più ancora della mobilità geografica; ma sembra riflettere anche il desiderio, presente sia tra gli anziani che tra i giovani, di vivere soli. Questa tendenza solleva inevitabilmente il problema dell'isolamento".

Si tratta, in tutti i Paesi, di fenomeni in più o meno rapida evoluzione, che tendono a mutare radicalmente la collocazione dell'anziano nel tessuto sociale. Sono lontani i tempi in cui la comunità rurale garantiva ai più vecchi una naturale sistemazione nel sistema familiare; oggi, in Europa, persistono residue realtà tradizionali accanto a una complessità diffusa, negativamente caratterizzata dalla polverizzazione sociale delle grandi metropoli cresciute in pochi decenni.

Lo Stato e la famiglia

La ricerca EUROBAROMETRO sugli anziani in Europa evidenzia non poche differenze tra gli stati membri, soprattutto sul terreno del sistema pensionistico e dell'assistenza sociosanitaria, ma anche in termini di contesto sociale in cui gli anziani vivono, differenze che derivano da diverse tradizioni culturali. Uno degli esempi più eclatanti è quello del contatto con la famiglia. Il 70% degli anziani in Italia mantiene contatti con almeno un membro della famiglia ogni giorno, mentre la percentuale scende al 20% in Olanda. Sui rapporti con la famiglia le differenze sono considerevoli nei diversi contesti nazionali. Mediamente, comunque, il rapporto con la famiglia è piuttosto continuativo e circa quattro anziani su cinque vedono un membro della famiglia almeno una volta la settimana.

Oltre i 3/4 degli intervistati pensano che i loro governi non facciano abbastanza per gli anziani. Comunque ci sono alcune differenze evidenti, per esempio in Paesi come Danimarca, Lussemburgo e Olanda dove la maggior parte degli anziani pensa che le pensioni siano adeguate, mentre l'esatto opposto accade in Paesi quali il Portogallo e la Grecia. L'assistenza domiciliare è molto

Personae anziane nella Comunità Europea e negli Stati membri al 1991. I valori percentuali si riferiscono alla quota di anziani rispetto al totale della popolazione di ogni Stato.

	60 anni e più		di cui 80 anni e più	
	migliaia	%	migliaia	%
EUR 12	68.576	19,9	11.936	3,5
Belgio	2.062	20,7	353	3,5
Danimarca	1.046	20,3	192	3,7
Germania	16.264	20,4	3.011	3,8
Gran Bretagna	11.931	20,7	2.128	3,7
Grecia	2.049	20,2	323	3,2
Francia	10.953	19,3	2.151	3,8
Irlanda	538	15,3	79	2,2
Italia	11.888	20,6	1.878	3,3
Lussemburgo	73	19,1	12	3,1
Olanda	2.611	17,4	437	2,9
Portogallo	1.798	18,2	247	2,5
Spagna	7.362	18,9	1.125	2,9

Speranza di vita a 60 anni, per sesso

	1960		1990	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
EUR 12	-	-	78,0	82,5
Belgio	75,5	78,7	77,8	82,7
Danimarca	77,1	79,3	77,4	81,6
Germania	75,5	78,5	77,8	82,2
Gran Bretagna	75,0	78,9	77,6	81,7
Grecia	76,9	78,6	79,2	82,3
Francia	75,6	79,5	79,0	84,2
Irlanda	75,8	78,1	76,6	80,6
Italia	76,7	79,3	78,2	82,7
Lussemburgo	75,5	78,3	77,8	82,4
Olanda	77,7	79,7	78,1	83,1
Portogallo	76,2	79,1	77,2	81,2
Spagna	76,5	79,2	79,0	83,2

Fonte: Eurostat, *Statistiques rapides-Population et conditions sociales*, nn. 1 e 3, Luxembourg 1993.

diffusa. Solo una piccola quota di anziani in tutta la CEE vive in istituzioni. L'assistenza è il più delle volte fornita dai membri della famiglia, ma la Danimarca è un'eccezione, perché almeno due terzi degli anziani ricevono assistenza dai servizi sociali.

I mutamenti nella composizione della popolazione comportano che tutti i Paesi della CEE devono fronteggiare una situazione in cui ci sono sempre meno persone in età produttiva che pagano tasse e contributi per finanziare le pensioni di un crescente numero di persone anziane. Un ulteriore problema messo in luce è anche quello della discriminazione ai danni dei lavoratori più anziani. Per quanto concerne la partecipazione alla vita sociale, risulta che le persone anziane sono piuttosto attive, an-

che se una quota relativamente piccola prende parte ad attività sociali al di fuori della famiglia. Circa uno su sette frequenta qualche club o associazione per cittadini anziani. Il 17% partecipa ad attività di volontariato in Lussemburgo e Olanda.

La povertà

Apparentemente, dal 1980 al 1985, c'è stato un leggero miglioramento, gli anziani europei sono meno poveri. Cosa sia successo dopo il 1985 non lo si sa, almeno dai dati ufficiali. Ma molte cose sono successe, da allora fino ad oggi, ed anche il miglioramento segnalato dalle statistiche va letto con prudenza. Nella maggior parte dei Paesi, il tasso di povertà tra gli anziani rimane comunque superiore alla media. Il marcato aumento della disoccupazione nel corso degli anni '80 ha cambiato la composizione della popolazione in stato di povertà, creando nuovi poveri accanto ai vecchi. Avviene allora una semplice redistribuzione dei redditi ai livelli più bassi. In Grecia, la vecchiaia è uno dei maggiori fattori di povertà e quasi 3 anziani su 5 sono nella fascia di reddito più bassa. In Spagna, oltre 2/5 delle famiglie povere hanno come capofamiglia un anziano, mentre in Portogallo il 52% delle pensioni vale meno della metà del salario minimo.

Ma anche se i Paesi del sud Europa offrono ai loro anziani meno risorse, non sono solo i Paesi più poveri a presentare questo volto della terza età: in Germania 1/5 di coloro che fruiscono di aiuti assistenziali sono anziani e si stima che altrettanti non li chiedono, ma ne avrebbero diritto. Ancora, nel Regno Unito gli anziani sono 1/4 di coloro che sono considerati poveri.

Il divario tra donne e uomini si fa sempre maggiore, aggravato dal fatto che le donne vivono mediamente più a lungo: nella CEE con più di 85 anni ci sono 7 donne su 10. Paradossalmente sono sempre le più povere. Sotto accusa i sistemi pensionistici e previdenziali: in Germania, se la pensione di un uomo è mediamente i 2/3 del salario, per le donne è del 60%. In Spagna, mentre gli uomini hanno diritto ad una pensione di anzianità, questo vale solo per il 50% delle donne; in Portogallo le donne sono drammaticamente colpite dalla povertà.

Le differenze tra Nord-Sud, campagna-città, uomo-donna, riguardano anche la stratificazione tra gli anziani di uno stesso Paese e dello stesso sesso. Mentre chi si è ritirato dal lavoro relativamente giovane ha accesso anche a forme di previdenza privata, i più vecchi contano solo sulle pensioni erogate dallo Stato. In Grecia, l'indice di povertà tra gli anziani di oltre 75 anni è più che il doppio di quelli di età tra i 24 e i 64, e 15 volte quello dei giovani di 25 anni. Insomma, più vecchi, più poveri.

Previdenza sociale e mercato del lavoro

Nel caso non si riesca a rinegoziare la protezione sociale per gli anziani tra imprese, governi e sindacati, le imprese continueranno a eliminare lavoratori anziani, i poteri pub-

blici rifiuteranno di pagare il costo e le organizzazioni sindacali si batteranno con le spalle al muro per difendere le conquiste sociali relative alla previdenza. La pensione sarà più tardiva e meno generosa, una folla di inattivi definiti anziani avranno a loro disposizione solo l'assistenza-disoccupazione e il reddito minimo garantito o dei piccoli lavoretti. Segnali inquietanti in questa direzione provengono già dal Regno Unito, Francia e Germania.

Il sintomo più evidente di questa crisi: un abbassamento drastico dell'età di uscita dal mercato del lavoro. Lavoratori e lavoratrici sempre più giovani escono e/o vengono espulsi dal posto di lavoro e si trovano inoccupati ma non ancora pensionati. Le politiche dei governi e quelle delle imprese hanno incentivato questo meccanismo dai primi anni '80, ma la tendenza era già evidente dalla metà degli anni '70, periodo in cui tra i lavoratori tra i 55 e i 64 anni è aumentato il tasso di inattività. Il tasso di occupazione per i lavoratori di questa fascia di età nel Regno Unito era dell'86,7% nel '70, è sceso al 74% nel 1980 ed al 60,5% nel 1988. In Francia i dati sono rispettivamente 74%, 65,3% e 43,7%. In Germania si va dall'81,5% del 1970, al 62,7% del 1980 al 54,5% del 1988. Non solo, ma dai primi anni '80 diminuisce anche il tasso di attività delle persone tra i 55 e i 59 anni.

Ciò che appare significativo, in questo processo di espulsione dal mercato del lavoro, è che ad esso non corrisponde affatto un ingresso a pieno titolo nel sistema pensionistico. Insomma: non più lavoratori, non ancora pensionati, ma in balia di una fase transitoria estremamente precaria sia dal punto di vista del reddito che da quello dell'identità e della collocazione sociale.

Un "interregno" cui i governi cercano di provvedere con altri strumenti, quali quelli dell'invalidità e della disoccupazione o del prepensionamento, che vengono strumentalmente resi flessibili, dilatati nella loro applicazione. Di tali programmi ciò che colpisce è il carattere casuale e raramente pianificato. Sono aggiustamenti al margine dei sistemi di protezione sociale.

Non solo c'è confusione e precarietà, ma anche profonde modificazioni nei sistemi di pensionamento e di protezione sociale: il ritirarsi dello Stato e l'avanzare dei regimi previdenziali privati è una tendenza che inciderà sempre più sulla condizione degli anziani nella CEE. Regno Unito, Paesi Bassi e Danimarca, per esempio, hanno incentivato molto il ricorso al privato enfatizzando, tra l'altro, le profonde differenze nel trattamento tra uomini e donne: proprio nel Regno Unito le donne sono state recentemente penalizzate nell'ambito del regime nazionale di pensionamento.

Perché gli anziani europei non diventino i "perdenti degli anni '90", la tendenza in atto dovrà essere messa in discussione attorno ad un tavolo delle trattative, dove loro, gli anziani, possano aver voce.

a cura di G. Maffioletti

TERZA ETÀ: ITALIANI IN GERMANIA

Un fenomeno in crescita

Premessa

Il fenomeno della presenza di immigrati italiani anziani in Germania sta nascendo proprio in questi anni '90. Dobbiamo, infatti, ricordare che l'emigrazione dall'Italia verso la Repubblica Federale Tedesca è iniziata alla fine degli anni '50 e all'inizio degli anni '60: si trattava di una emigrazione di mano d'opera e solo all'inizio degli anni '70 si è andata costituendo una vera e propria "popolazione" italiana con i ricongiungimenti familiari, i matrimoni e lo sviluppo delle nascite. Inoltre, il progetto migratorio era centrato sul rientro, sul costruirsi la casa al paese di origine: ciò ha determinato il rientro sistematico prima della pensione o immediatamente dopo la pensione di quelle persone che costituiscono la categoria degli anziani.

Già durante gli anni '80 si è assistito all'inizio di una stabilizzazione della popolazione italiana ed il numero degli anziani rimasti in Germania è andato man mano crescendo, anche se rimane tuttora in proporzioni assai ridotte, rispetto ad altre nazioni di immigrazione.

Alcuni dati statistici

La presenza di immigrati oltre i 65 anni è sempre risultata molto ridotta, fino agli ultimi anni, se prendiamo in considerazione gli immigrati provenienti dalle zone tradizionali di emigrazione. La loro consistenza, all'interno della popolazione globale, risulta ancora più inconsistente, visto il fenomeno cronico di invecchiamento registrato dalla popolazione tedesca.

Nella prima fase di stabilizzazione della popolazione italiana nella Repubblica Federale Tedesca, dal 1973 in poi, si verifica un aumento della presenza dei fanciulli-ragazzi e dei giovani, grazie alle nascite e ai ricongiungimenti familiari. Così, nel 1976, i fanciulli-ragazzi al di sotto dei 15 anni costituivano il 23,7% degli italiani, mentre quelli oltre i 65 anni erano solo l'1,1%. Questo fenomeno si sviluppa fino all'inizio degli anni '80: nel 1980 ben il 56,6% degli italiani si situa al di sotto dei 30 anni (il 21,9% sotto i 15 anni ed il 43,7% tra i 15-30 anni), mentre gli immigrati italiani oltre i 65 anni sono 8.800, pari al 1,4% degli italiani residenti nella RFT. Nello stesso anno, se guardiamo la popolazione globale nella RFT, coloro che sono oltre i 65 anni sono il 15,1%.

Ancora nel 1985 i giovani italiani al di sotto dei trent'anni si attestano attorno al 50% della popolazione immigrata. La presenza di immigrati oltre i 65 conosce un graduale, ma lentissimo sviluppo: salgono a 10.300 unità, pari al 3,5% degli italiani. Da notare, inoltre, che, rispetto alle altre componenti immigrate, la presenza di italiani dopo l'età pensionabile è più ridotta: infatti gli italiani nel 1985, con 531.300 presenze, costituiscono il 12,1% della componente immigrata nella RFT; gli italiani oltre i 65 anni sono, invece, solo l'8,9% degli anziani immigrati.



La fine degli anni '80 ha visto uno sconvolgimento politico e migratorio e le due Repubbliche unite insieme hanno formato, dal 1989, la Germania di oggi. Questo sfasa il discorso statistico finora seguito. Tuttavia possiamo rilevare, per quanto riguarda la componente immigrata italiana, una "novità" di rilievo (cfr. la tabella).

– Se permane molto consistente la generazione giovanile, al di sotto dei 30 anni (47,55%), essa è composta per circa il 30% da giovani dai 15-30 anni: si assiste quindi all'esplosione della seconda generazione nata e scolarizzata in Germania, mentre la categoria di immigrati entrati in età giovanile risulta assai ridotta.

– Rimane invariata, numericamente ed in proporzione, la presenza degli immigrati italiani tra i 30-65 anni: il 49,5% della popolazione italiana.

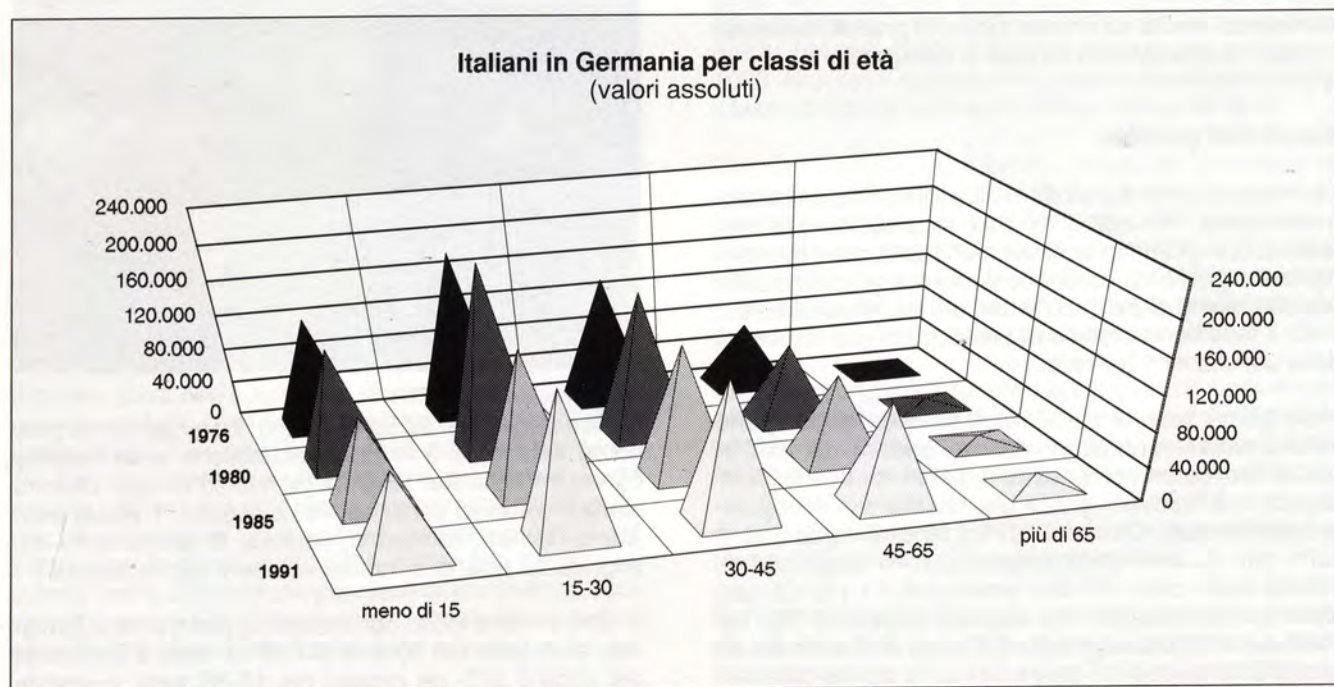
– Aumenta numericamente, ma non in modo consistente, la presenza di italiani oltre i 65 anni, che salgono a 16.800 unità, mentre la loro consistenza in percentuale subisce una leggera flessione, rispetto al 1985 (il 3,0%).

Dai dati relativi agli italiani oltre i 65 anni, che registrano un aumento numerico dal 1980 al 1991 (si passa dagli

Fasce di età degli immigrati italiani in Germania (Repubblica Federale Tedesca 1976, 1980, 1985, 1991)

ANNO	meno di 15	15-30	30-45	45-65	più di 65	TOTALE
1976	128.000 23,7%	188.100 34,8%	144.100 26,6%	74.700 13,8%	6.000 1,1%	540.900
1980	135.600 21,9%	214.500 34,7%	167.500 27,2%	91.600 14,8%	8.800 1,4%	617.900
1985	106.400 20,0%	162.800 30,6%	151.100 28,4%	100.700 19,0%	10.300 3,5%	531.300
1991	98.800 17,6%	167.400 29,9%	160.300 28,6%	116.800 20,9%	16.800 3,0%	560.100

NB. I dati statistici sono stati elaborati dalle fonti ufficiali tedesche: Statistisches Bundesamt, GEBIET UND BEVÖLKERUNG, 1981, 1990; AUSLÄNDER, 1976, 1980, 1985, 1991.



8.800 ai 16.800), si può anche rilevare che durante tutti gli anni '80 si è continuato a rientrare prima della pensione o immediatamente dopo la pensione e non si è, quindi, verificato il progressivo invecchiamento della popolazione.

Alcune problematiche recenti

Anche se i numeri sembrano non porre, per il momento, in Germania un problema "anziani" per la collettività immigrata, si ha il sentore che in questi ultimissimi anni stia cambiando radicalmente la situazione. Infatti il processo di stabilizzazione, nelle fasce precedenti, si sta

consolidando: in particolare la categoria dei ragazzi si sta avvicinando alla media tedesca del 15% (nel 1990).

Assieme alla stabilizzazione ci sono dei fenomeni che, in futuro, sembrano dover determinare una permanenza dei pensionati italiani sul suolo tedesco in maggior numero e proporzione che per il passato: sembra questa costituire la "novità" della seconda metà degli anni '90. Infatti notiamo che le varie riforme pensionistiche (eufemismo per indicare drastiche riduzioni di retribuzione), adottate sia in Germania ed ultimamente anche in Italia, hanno reso meno "faraoniche" e più risicate le risorse e quindi scoraggiano alcune avventure. Ciò porterà alcuni al rientro, ma consiglierà ad altri di rimanere nel sistema

assistenziale tedesco, che, tutto sommato, sembra più affidabile.

Sembra in atto, per chi si sta affacciando alla soglia dei 60 anni, un cambiamento del progetto migratorio, con la rassegnazione o la scelta di restare in Germania. Infatti la stabilizzazione delle famiglie ed il mancato rientro dei figli nonostante la casa in Italia, sembrano convincere molti a "fare i nonni" in Germania, visto che ormai tutta la famiglia è qui e che rientrare è un po' riemigrare soprattutto per chi ha trent'anni e più di permanenza sul territorio tedesco. E questo nonostante i problemi di lingua e di integrazione mai risolti.

Un simile cambiamento del progetto migratorio lo si sta notando anche nelle coppie dei quarantenni, che stanno investendo molto di più in Germania: si consolida, infatti, il fenomeno di famiglie che comperano case ed appartamenti in Germania.

Tutto questo si inserisce nel quadro incerto, per molti versi improbabile ed impossibile, di un reinserimento in Italia, date le situazioni economiche generali e quelle locali (le Regioni di provenienza) in particolare, mentre si ha il sentore che, nonostante la crisi attuale, l'Europa economica si gioca in Germania e quindi anche l'avvenire dei figli è legato ad un maggiore investimento economico, ma anche umano, nella società tedesca.

Osservazioni conclusive

Fino alla fine degli anni '80, abbiamo assistito ad un rientro regolare degli italiani che si avvicinavano o entravano nell'età pensionistica. Alcuni rimanevano in Germania sia perché legati ai figli, sia perché rimasti soli (in particolare donne anziane sole), oppure come ricongiungimento familiare.

Negli anni '90 la situazione è in netta evoluzione e la presenza degli anziani incomincerà a diventare consistente. L'interesse per il fenomeno ha già allertato le strutture classiche di assistenza tedesche, in particolare il Caritas Verband, attraverso il suo settore di assistenza per gli italiani. Anche alcune Missioni stanno muovendo i primi passi.

La grande tradizione e l'organizzazione capillare di assistenza agli anziani, messa in atto dalla società tedesca con le varie istituzioni (tra l'altro in gran parte di tipo "ecclesiale", sia cattolico che protestante), è entrata in crisi con l'unificazione con la ex-DDR (la Germania dell'Est); ma rimane tuttora solida. Appoggiandosi ad essa, è possibile sviluppare un'azione di accompagnamento domiciliare degli anziani italiani, qualora il fenomeno venga preso al suo nascere.

Per parecchi anni gli anziani italiani si porteranno dietro il mancato inserimento linguistico e sociale nella società tedesca. Sarà quindi necessario affiancare alle strutture



tedesche un volontariato italiano che presti questo servizio. Per quanto riguarda poi le strutture di accoglienza (ricoveri) pure in Germania non è facile trovare posti disponibili, anche in funzione del costo.

Tuttavia man mano che il numero degli anziani italiani bisognosi di ricovero aumenterà, si porranno nuovi ed ulteriori problemi: oltre la carenza di posti, l'assistenza sociale non sempre copre le spese e l'onere finanziario sulle famiglie si farà sentire in modo molto forte. Anche in questo settore sarà importante intervenire, non solo a livello di assistenza sociale, ma anche con un accompagnamento ed una animazione di questi anziani, che rischiano di vivere gli ultimi anni in un isolamento psicologico, affettivo e comunicativo veramente drammatico ed allucinante.

Terza età: un problema che sta per imporsi. Chissà se l'immigrazione italiana, che si è trovata impotente e schiacciata nelle situazioni difficili delle famiglie, della seconda generazione, saprà pensare ai suoi anziani.

Beniamino Rossi

ITALIANI IN SVIZZERA

L'ETÀ DELLA PENSIONE

Dati e problemi in attesa di iniziative

Per cominciare

Un incontro casuale sul marciapiede della Clarastrasse con un connazionale: i soliti convenevoli, come va il lavoro (l'avevo conosciuto come commesso in un mobilificio), invece è già in pensione. E qui cominciano i guai. Non i soliti: non ha problemi di soldi, non pensa di rientrare in Italia, perché la famiglia è tutta qui, non ha da protestare contro gli svizzeri che l'hanno gabbato, come spesso succede, proprio alla vigilia del pensionamento. I problemi suoi sono altri e non sono solo suoi, perché, a non più di venti metri da dove stiamo chiacchierando, ci sono altri trenta italiani pensionati, che, vicino al chiosco o appoggiati al muro che fa angolo con Rebgrasse, stanno aspettando l'ora di tornare a casa per il pranzo. Questo è il loro problema: un ambiente dove incontrarsi, per due chiacchiere, per sfogliare un giornale, per inventare qualcosa per non morire di noia. E, mi dice l'amico, non c'è proprio niente.

Altro episodio: fine maggio, alla *Taverne Alsacienne*, una tavolata di missionari, invitati dal Console generale per uno scambio di idee sulla situazione degli italiani della circoscrizione consolare. E si parte con il problema principe: che si può fare per i giovani? Uno dei presenti interrompe subito: e degli anziani non si parla mai? E arriva allora l'elenco di difficoltà e di attese di questa età, abitualmente dimenticata, per tante ragioni. Una soprattutto: in Svizzera, fino a ieri, chi arrivava alla pensione se ne andava. Le realizzazioni di una vita da emigrato erano tutte laggiù: la casa, il podere, i risparmi. Da qualche anno la tendenza si è rovesciata e molti restano qui. Così almeno si dice. Cerchiamo una conferma nelle cifre.

Osservazioni sui dati

Le due tabelle successive riportano i dati sugli stranieri in Svizzera del 1986 e del 1992, divisi per fasce di età e per sesso. Dalle cifre fornite dall'Ufficio federale di statistica, abbiamo desunto solo quelle che ci consentono di fare un doppio confronto: quello tra le due annate e quello tra italiani e il resto degli stranieri della Confederazione. Questi ci sembrano i dati principali:

- nel 1986 gli stranieri in Svizzera erano 995.982, gli italiani 388.422;
- nel 1992 gli stranieri 1.213.463, gli italiani 372.013;
- nel 1986 gli italiani costituivano il 40,63% degli stranieri; nel 1992 sono scesi al 30,65%;
- nel 1986 gli uomini costituivano il 55,52%, tra gli italiani il 56,47%; nel 1992 le percentuali sono rispettivamente del 55,66% e del 57,32%.

Prendendo in esame la fascia di età dai sessant'anni in su, abbiamo questi totali:

- 1986: stranieri oltre i 60 anni 71.186; italiani 29.303;
- 1992: stranieri oltre i 60 anni 89.687; italiani 39.310.

Questo significa che la percentuale degli anziani sul totale degli stranieri è rimasta sotto il 7,50%, ma tra gli



Berna: festa all'aperto

italiani, nel giro di sette anni, è passata dal 7,54% al 10,56%. Inoltre, l'aumento totale dal 1986 al 1992 è stato di 18.511, dei quali 10.007 riguardano solo gli italiani, i quali hanno avuto un aumento in questa fascia di età del 3,02%.

Un altro dato utile può venire dal confronto tra uomini e donne nei due periodi presi in esame.

- 1986:	totale uomini oltre 60 anni	33.863;	totale donne oltre 60 anni	37.323
	percentuale uomini	47%;	percentuale donne	52%
	totale italiani	14.949;	totale italiane	14.354
	percentuale italiani	51%;	percentuale italiane	48,98%
- 1992:	totale uomini oltre 60 anni	45.699;	totale donne oltre 60 anni	43.998
	percentuale uomini	50,94%;	percentuale donne	49,05%
	totale italiani	20.970;	totale italiane	18.340
	percentuale italiani	53,34%;	percentuale italiane	46,65%

Un'altra serie di considerazioni può essere offerta dal confronto tra le fasce di età immediatamente prima e dopo l'età della pensione; questi dati possono darci un'idea più precisa del numero delle persone, per le quali la pensione segna il momento o del rientro defini-

tivo in patria o di quelle che continueranno a far parte della comunità emigrata.

– 1986: età 55-59 anni	totale stranieri	44.137	
	60-64	26.810	(– 17.327)
	65-69	13.707	(–13.103)
	55-59 anni	totale italiani	22.076
	60-64	12.421	(–9.655)
	65-69	5.544	(–6.877)
– 1992: età 55-59 anni	totale stranieri	60.329	
	60-64	36.509	(– 23.820)
	65-69	20.745	(– 15.764)
	55-59 anni	totale italiani	28.464
	60-64	17.428	(– 11.036)
	65-69	9.267	(– 8.161)

Le attese

È questo un capitolo che possiamo riassumere con poche frasi, perché non ci sembra che le attese e i problemi degli anziani si differenzino sostanzialmente da un paese all'altro. Prendete un elenco formulato da pensionati dell'Italia e portatelo qui e può essere sottoscritto in pieno. Ci sembra, comunque, che queste attese/problemi si possano riassumere attorno a tre nuclei:

– *necessità di un patronato sociale*, di qualunque colore e ispirazione. Quelli esistenti sono subissati di richieste: pensioni, invalidità, cassa malattia, problemi col fisco italiano, denuncia delle tasse qui, problemi di vendita di immobili in Italia, problemi di eredità. Fortunati sono quelli che risiedono nei grossi centri, dove o i partiti o qualche sindacato o le Acli o le Missioni cattoliche offrono un servizio; nei piccoli centri, come sempre, le cose si fanno più difficili.

– *Organizzazione del tempo libero*: e anche questo è problema universale, sentito in particolare dagli uomini, che fanno poco i casalinghi, ma non solo da loro. E di tempo ne hanno in genere tanto e a riempirlo non bastano certo le pur lodevoli iniziative delle varie "feste degli anziani" o le due settimane di vacanze al mare organizzate dai consolati, ma che sembrano in ribasso per il solito problema della riduzione dei contributi al capitolo dell'assistenza generica.

– *Assistenza familiare e ospedaliera*: problema in aumento col crescere del numero di coloro che si fermano qui dopo l'età della pensione, spesso persone sole. Anche qui la buona volontà di qualche assistente sociale o di privati cittadini non basta. Ma non è problema solo degli italiani in Svizzera. Manca, o non è ancora diventata generale, una "cultura della terza età", che fa venire in primo piano la vita di queste persone, che troppo spesso sono viste solo come oggetto di servizi, ma che per tante ragioni potrebbero assumere compiti di servizio e di animazione troppo spesso ignorati.



Italiani a Berna: la partita del giovedì

Le iniziative

Un confronto con comunità italiane di altri paesi ci vede apparentemente perdenti, se questo indica mancanza di strutture tipiche per gente della terza età, a cominciare dalle case di riposo o dai villaggi. In Svizzera non ce ne sono e nessuno si sogna di farsi venire la vocazione del fondatore per iniziative simili. Ma è sbagliato dire che non ne esistono, perché a Ginevra la comunità italiana mette tra i suoi gioielli storici anche una casa di riposo, aperta a ogni tipo di nazionalità.

Ma non credo che l'attenzione verso i pensionati debba muoversi in questa direzione o principalmente in questa direzione. L'animazione della terza età suppone una serie di iniziative, che tendano ad impedire il suo progressivo processo di emarginazione dalla comunità.

È così che prendono corpo iniziative locali, la maggior parte legate alle attività delle Missioni cattoliche, con programmi semplici, ma articolati in una serie di proposte.

E tra le tante, proprio come esempio, scelgo il gruppo "Essere Insieme" di Berna. Dalle carte, che mi sono state passate, ricavo le seguenti citazioni, che precisano finalità e programmi:

«Il gruppo "Essere Insieme" della Missione cattolica Italiana di Berna intende creare una comunità, nella

ITALIANI IN SVIZZERA L'ERA DELLA PENSIERO

quale ognuno si sente accettato e rispettato, dove ci si incontra, si parla, si comunica, ci si stima, si ama, ci si aiuta vicendevolmente. Si vuole, cioè, tentare di formare un ambiente di rispetto, comprensione, amicizia ed affetto attraverso contatti, conversazioni, trattenimenti, giochi. Lo scopo che ci prefiggiamo è di far riscoprire, soprattutto alle persone sole, anziane, rassegnate, sfiduciate, i lati belli della vita, dimenticando, per alcune ore, la solitudine, le preoccupazioni, i dolori, le paure, la tristezza, l'angoscia e i lati meno belli dell'esistenza...».

In un altro documento, la riflessione sul gruppo, la sua fisionomia e gli obiettivi si precisano in questi termini:

«Non più un gruppetto di anziani, che si ritrova per quattro chiacchiere e una tazza di caffè, ma un gruppo numeroso di donne e di uomini, che non offre solo assistenza, ma animazione e formazione culturale. Prima di tutto il gruppo è divenuto autonomo, con i suoi animatori e la sua cassa. Il gruppo di animatori è formato da volontari anziani e meno anziani, tutti coinvolti nei problemi del gruppo e con esso vissuti. La cassa è formata dalle offerte libere raccolte e dalle attività che il gruppo stesso deciderà di svolgere. Finalità del gruppo è la promozione e l'evangelizzazione degli anziani, prestando viva attenzione alla persona in ogni suo aspetto, non solo quello religioso...».

E si arriva a un programma di massima, che fissa un incontro settimanale, il giovedì pomeriggio, e durante il quale, a rotazione, vengono offerte svariate iniziative, ognuna guidata da un esperto: disegno, pittura, ricamo, canto e altri hobbies; ginnastica adatta alle età; gite culturali e religiose; momenti più strettamente formativi ed altro ancora. Con una conclusione, che è una vera sfida: "E se il gruppo da animato dovesse diventare animatore?".

Credo che nella ricerca di iniziative concrete per la terza età ci si debba muovere nell'ambito di questi gruppi, come capita altrove. Le grandi iniziative, quelle che fanno notizia, non appartengono al mondo dell'emigrazione italiana in Svizzera. Per il numero ridotto, per quel particolarismo che qui abbiamo assimilato e che non demanda ai vertici se non le cose indispensabili.

Probabilmente questo non ricorso alla delega, che tende a fare diventare gli altri responsabili dei nostri problemi, consente di risolverli più in fretta, in loco. Si tratta comunque di un settore quasi nuovo nella fisionomia della nostra emigrazione. L'aumento e l'urgere delle cifre obbligheranno a qualcosa di più, tra breve.

Silvano Guglielmi

Italiani in Svizzera secondo fasce di età. Anni 1986 e 1992
(valori assoluti)

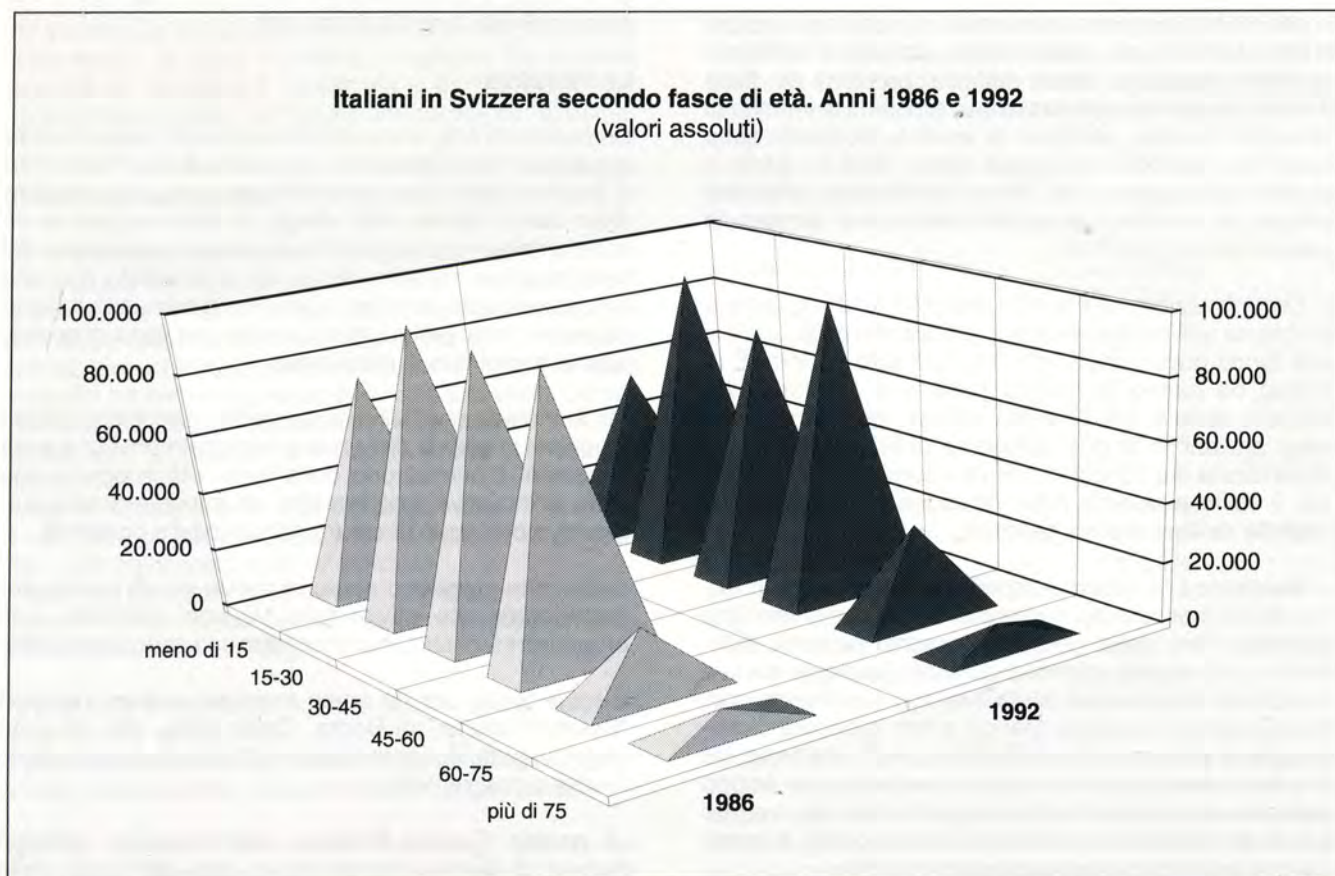


Tabella 1 - Stranieri e italiani in Svizzera al 31.12.1986 secondo fasce di età e sesso

Anno di nascita / età	Totale stranieri	Uomini	Donne	Totale italiani	Uomini	Donne
	955.982	530.798	425.184	388.422	219.364	169.058
1982-1986 / 0-4 anni	54.726	27.814	26.912	19.286	9.817	9.469
1977-1981 / 5-9 anni	57.685	29.792	27.893	23.206	11.913	11.293
1972-1976 / 10-14 anni	65.956	33.653	32.303	30.820	15.576	15.244
1967-1971 / 15-19 anni	72.790	36.655	36.135	34.673	17.571	17.102
1962-1966 / 20-24 anni	78.962	39.315	39.647	33.435	17.802	15.633
1957-1961 / 25-29 anni	86.087	47.249	38.838	28.364	16.553	11.811
1952-1956 / 30-34 anni	89.261	52.297	36.964	26.558	15.458	11.100
1947-1951 / 35-39 anni	92.933	55.597	37.336	32.781	19.675	13.106
1942-1946 / 40-44 anni	88.412	54.236	34.176	35.013	21.430	13.583
1937-1941 / 45-49 anni	87.264	53.428	33.836	40.607	25.294	15.313
1932-1936 / 50-54 anni	66.583	40.532	26.051	32.300	19.683	12.617
1927-1931 / 55-59 anni	44.137	26.367	17.770	22.076	13.643	8.433
1922-1926 / 60-64 anni	26.810	14.667	12.143	12.421	7.190	5.231
1917-1921 / 65-69 anni	13.707	6.872	6.835	5.544	2.976	2.568
1912-1916 / 70-74 anni	11.176	5.267	5.909	4.686	2.286	2.400
1907-1911 / 75-79 anni	9.356	3.753	5.603	3.461	1.455	2.006
1902-1906 / 80-84 anni	5.997	2.179	3.818	1.933	697	1.236
1897-1901 / 85-89 anni	2.967	868	2.099	921	265	656
1892-1896 / 90-94 anni	962	215	747	271	65	206
1887-1891 / 95-99 anni	211	42	169	66	15	51

CSERPE, Basilea - ottobre 1993

Tabella 2 - Stranieri e italiani in Svizzera al 31.12.1992 secondo fasce di età e sesso

Anno di nascita / età	Totale stranieri	Uomini	Donne	Totale italiani	Uomini	Donne
	1.213.463	675.439	538.024	372.013	213.275	158.738
1988-1992 / 0-4 anni	81.089	41.826	39.263	17.637	9.068	8.569
1983-1987 / 5-9 anni	74.195	38.453	35.742	17.759	9.189	8.570
1978-1982 / 10-14 anni	76.085	39.640	36.445	20.285	10.424	9.861
1973-1977 / 15-19 anni	85.468	44.042	41.426	27.058	14.016	13.042
1968-1972 / 20-24 anni	97.835	47.091	50.744	32.618	17.069	15.549
1963-1967 / 25-29 anni	131.431	70.670	60.761	36.192	21.455	14.737
1958-1962 / 30-34 anni	132.675	78.234	54.441	29.317	18.412	10.905
1953-1957 / 35-39 anni	113.121	68.357	44.764	25.280	15.172	10.108
1948-1952 / 40-44 anni	100.690	60.280	40.410	28.833	17.118	11.715
1943-1947 / 45-49 anni	88.647	53.972	34.675	32.526	19.864	12.662
1938-1942 / 50-54 anni	82.201	50.393	31.808	36.734	22.960	13.774
1933-1937 / 55-59 anni	60.329	36.782	23.547	28.464	17.558	10.906
1928-1932 / 60-64 anni	36.509	21.670	14.839	17.428	10.550	6.878
1923-1927 / 65-69 anni	20.745	10.555	10.190	9.267	4.905	4.362
1918-1922 / 70-74 anni	12.504	5.974	6.530	5.070	2.566	2.504
1913-1917 / 75-79 anni	8.094	3.502	4.592	3.262	1.468	1.794
1908-1912 / 80-84 anni	6.710	2.454	4.256	2.611	985	1.626
1903-1907 / 85-89 anni	3.574	1.149	2.425	1.186	370	816
1898-1902 / 90-94 anni	1.289	337	952	398	106	292
1893-1897 / 95-99 anni	272	58	214	88	20	68

PIÙ ANNI ALLA VITA E PIÙ VITA AGLI ANNI

Gli anziani italiani in Gran Bretagna

“Vent’anni per diventare adulto, quaranta per lavorare e gli ultimi venti anni per essere felici” (da un detto antico irlandese). Sarebbe un programma di vita eccellente, se andasse in porto. E, se sulle prime due tappe possiamo dirci sostanzialmente d'accordo, ahimè, l'ultima, quella della felicità e dei suoi vent'anni, non è sempre appannaggio della terza età. Invecchiare è una necessità e un'arte, ma anche una fortuna (“ottanta per i più forti” dice il salmo).

L'Europa, o meglio la Commissione degli Affari Sociali della CEE, celebra il 1993 come anno dedicato all'anziano e lo fa con un titolo oculato: “1993: Anno europeo degli anziani e della solidarietà tra generazioni”. Appunto previene i tempi, prima che sia troppo tardi, prima che spariscano le generazioni e con esse anche la possibile solidarietà. Ma allo stesso tempo si vuole anche mettere l'accento sul fatto che il problema degli anziani deve preoccupare l'intera società europea. E visto come vanno le cose, la discesa verso la terza età tra qualche decennio coinvolgerà buona parte della popolazione del vecchio continente. Secondo dati quasi certi nel 2020 su una popolazione di 400 milioni ben 200 milioni, cioè la metà saranno dei pimpanti cinquantenni.

La Gran Bretagna, pur avendo una forte resistenza nei confronti dell'Europa e della sua politica comunitaria, dovuta anche alla sua posizione geografica, si trova invece in piena sintonia con gli altri *partners* sull'ineluttabile invecchiamento della sua società. Almeno in questo l'Europa non va a due velocità. Anche l'Inghilterra invecchia inesorabilmente. Le sue statistiche coincidono con quelle degli altri Paesi europei, decimo più decimo meno.

Su una popolazione approssimativa di 170.000 italiani residenti in GB (il numero comprende anche i figli di seconda e terza generazione), 7.000 circa sono gli italiani anziani e pensionati. Di questi, il 20% vive solo o assistito da amici o nelle cosiddette *Rest Home* (ricoveri privati per anziani). L'80%, invece, in famiglia. Per essere in un Paese dove il “single” è in spaventoso aumento, quest'ultimo dato, in Inghilterra, è senza dubbio un record. C'è da tener presente che nel decennio 1982-1992 un buon numero di italiani è rientrato in Italia definitivamente. La presenza più numerosa si concentra a Londra e dintorni. Seguono poi le città di Manchester, Nottingham, Bedford, nel Surrey e West Sussex, Edimburgo (Scozia) e Cardiff (Galles).

Le nostre considerazioni fanno riferimento, in particolare, a Londra e dintorni, al Surrey e Sussex.

Tempo libero

Gli italiani anziani, eccetto nei casi in cui la salute fisica lo impedisca, si sentono ancora attivi e in diverse forme manifestano la loro vivacità. Si va dalla cura dei giardini, alla spesa per la famiglia, dalla collaborazione nella

assistenza ai nipotini alla consulenza nel lavoro. Particolarmente attivi sono gli anziani del Surrey e del Sussex nella cura di orti e giardini. È il caso di Giuseppe Sarlo, 69 anni, emigrato dal sud Italia nel 1968, che dopo aver raggiunto la pensione passa la maggior parte del suo tempo nella cura dei suoi tre orticelli messigli a disposizione dal comune di Horsham (Sussex). E i risultati sono tutt'altro che disprezzabili: fornisce di prodotti sani e freschi la sua famiglia e anche gli amici. Inoltre, il signor Giuseppe si permette di ricevere riconoscimenti dal sindaco di Horsham per la qualità dei suoi prodotti. Abituati ad una vita frenetica per guadagnarsi il pane quotidiano, gli anziani italiani ora riscoprono il tempo libero (un elemento preponderante della loro attuale esistenza). Passione culturale, letture varie, TV, gite turistiche e associazionismo sono i modi in cui il tempo libero viene impiegato. Anche nella vita sociale della comunità italiana la presenza degli anziani è importante e determinante. Citiamo una figura per tutti: Giuseppe Giacon (Bepi per gli amici), 75 anni, 9 figli e una vitalità da ventenne.

Sicurezza sociale

Dal punto di vista della sicurezza sociale gli anziani di GB possono dirsi fortunati. Il sistema di tutela, cioè il *Social Security*, è una organizzazione statale efficiente e moderna che ha grande rispetto per gli anziani. Il *Social Security* ha demandato ai vari comuni la gestione dei propri anziani. Diversi comuni sono dotati di gruppi di volontari (*Age Concern*) che si occupano dei diversi problemi della terza età. L'*Age Concern* si fa promotore anche di iniziative sociali e culturali: ritrovi serali e giornalieri (qui vanno di moda i *clubs*), gite turistiche, di svago e a sfondo culturale.

Anche se la pensione base inglese non è molto alta, bisogna dire che all'anziano non manca l'assistenza che va dalla casa alla salute. E quando la pensione non basta per coprire le necessità primarie (vedi per esempio l'affitto della casa oppure il costo per entrare in una *Rest Home*) il *Social Security* viene incontro completando il costo totale. Naturalmente tutti questi benefici possono essere usufruiti anche dagli anziani italiani. Tutte queste prerogative per gli anziani sono considerate un diritto acquisito e indiscutibile. Non c'è bustarella né raccomandazione che tenga. E soprattutto non devono passare anni ed anni per vedere operativi tali diritti.

Singles

Pur godendo degli stessi diritti sociali, l'anziano inglese è diverso dall'anziano italiano nel modo di interpretare la terza età. L'anziano inglese è un *single*. E questo perché fin dalla giovinezza è stato abituato ad essere tale. È noto infatti che gli inglesi al sedicesimo anno di età possono lasciare la famiglia e la grande maggioranza lo fa. È questo un abito sociale diffuso, un'esigenza



Shenley: Villa Scalabrini. Lavori di ampliamento

di autonomia ma anche economica. Lo stato con tanto di legge tutela un simile costume e garantisce ai sedicenni alloggio e assegno settimanale. Anche coloro che scelgono di rimanere in famiglia, passati i 16 anni pagano l'affitto alle loro famiglie con l'assegno settimanale che passa lo Stato. In futuro il fenomeno dei "singles" anziani è destinato ad aumentare vertiginosamente. In Inghilterra si preferisce dire che molti anziani vivono da "singles" piuttosto che dire che sono soli. Crediamo tuttavia che la solitudine sia una brutta gatta da pelare per tutti e non solo per i "mammoni" italiani.

È un fatto comunque che per l'anziano inglese la presenza della famiglia è quasi nulla. O vivono soli nella loro casa (se appunto le condizioni di salute lo permettono) oppure hanno la possibilità di andare nelle cosiddette *Rest Home* (ricoveri privati). Qui, pur essendo in comunità, di fatto conducono vita da *single*, avendo garantita l'assistenza necessaria.

È emblematico a questo proposito il caso di Worthing, una cittadina di poco superiore ai 100.000 abitanti, vicino a Brighton nel sud dell'Inghilterra, dove queste *Rest Home* sono sorte come funghi, anche perché la zona è considerata tranquilla e salubre. Ma è anche chiaro che si tratta di un grosso *business*, un investimento sicuro e redditizio. Le *Rest Home* sono un servizio e una sicurezza per gli anziani, ma in fondo sono anche un affare di non poco conto.

La famiglia

Gli anziani italiani, quelli che si trovano soli, possono anche usufruire di simili strutture, ma lo fanno solo in caso di estremo bisogno quando non si sa più dove sbattere la testa. E questo lo si deve soprattutto al fatto che l'italiano ama la famiglia e la vita comunitaria. L'italiano soffre la solitudine e lo stile di vita *single*, la sua sicurezza è posta nella famiglia e nella concezione tradizionale della famiglia. L'anziano italiano è restio a frequentare le *Rest Home* anche per una questione di comunicazione, di lingua e cultura. È un disagio grandissimo, dopo una vita passata in Inghilterra, rischiare di rivivere (da anziani) quell'emarginazione vissuta nei primi anni della loro emigrazione in terra inglese. E questo la dice lunga su quanto sia difficile e complesso il concetto di integrazione. È anche vero, d'altra parte, che chi rientra in Italia non di rado trova grosse difficoltà di reinserimento.

Villa Scalabrini

Villa Scalabrini, la casa per anziani italiani aperta nel 1986 a Shenley nel nord di Londra, è stata la risposta che la Congregazione Scalabriniana, con l'aiuto della comunità italiana, ha cercato di dare ai problemi e ai disagi della terza età. È stata una scelta coraggiosa e profetica. Coraggiosa perché gli inizi sono stati tutt'altro



Babbo Natale e il coro Alpini del Centro Scalabrini in visita agli anziani

che esaltanti (la penuria di fondi ha dato più di qualche grattacapo al pur tenace padre Alberto Vico). Profetica perché ha capito l'entità del fenomeno anziani della comunità italiana ed oggi è un punto di riferimento per le speranze e i progetti della nostra terza età. Attualmente i posti sono tutti occupati (47 stanze). E la lista di attesa è abbastanza lunga. Visto il numero crescente di richieste, si stanno facendo i lavori di ampliamento della casa che a giugno 1994 disporrà di altre 27 stanze attrezzate, di 4 sale di soggiorno e di una nuova lavanderia: diventerà così una *Nursing Home*.

La casa è dotata di strutture moderne che agevolano la vita degli anziani. La presenza poi delle suore e di personale specializzato e motivato garantisce l'obiettivo di *Villa Scalabrini*: servizio e rispetto dell'anziano, una persona che appartiene a pieno titolo alla comunità, attenzione e assistenza alla terza età come momento particolare della esperienza umana. *Villa Scalabrini* è diventata un vanto e un modello per le stesse autorità municipali inglesi. L'originalità di *Villa Scalabrini* rispetto alle *Rest Home* inglesi consiste nel tentativo di ricreare l'ambiente italiano sia dal punto di vista linguistico (comunicazione) sia dal punto di vista sociale (presenza della famiglia, animazione di gruppi folcloristici italiani, dimensione religiosa e culturale). La "Scampagnata", una manifestazione organizzata a favore di *Villa Scalabrini* che si realizza ogni anno nell'ultima domenica di giugno con la partecipazione di migliaia di persone, è un momento di forte aggregazione per la comunità italiana che si stringe attorno ai suoi anziani. Inoltre, il direttore, P. Alberto Vico, ha sempre voluto che *Villa Scalabrini*, pur rimanendo soggetta totalmente alla legge inglese, non diventasse una istituzione dove regna l'anonimato, ma una casa vera e propria che permetta agli anziani di vivere con dignità e in serenità.

Anche il Centro Scalabrini di Londra ha voluto onorare l'anno europeo dell'anziano con una iniziativa che sta

avendo un notevole successo. Si tratta del Club Scalabrini per Anziani e Pensionati, aperto ogni mercoledì dalle 10.00 alle 16.00. Gli anziani, organizzati in un comitato, si ritrovano per passare una giornata diversa, fatta di svago (gioco delle bocce, gioco delle carte, il gioco del Bingo), di comunicazione (si incontrano altre persone e si condividono le proprie esperienze) di relax (si legge il giornale oppure si fa la calza) e di iniziative a carattere religioso, sociale e culturale. Particolarmente importante è il momento del pranzo, dove si ricostituisce il senso della famiglia e della compagnia. Il contrasto appare evidente se paragonato al brodino e alla solitudine degli altri giorni. L'iniziativa è partita da p. Ettore Zentile e p. Domenico Colossi che nelle loro visite quotidiane si sono accorti della necessità e dell'urgenza di offrire mo-

menti di incontro e di diversivo per gli italiani anziani di Londra. La frequenza media tra le 40 e 50 persone (molte vengono addirittura dal nord di Londra) è la prova più eloquente del bisogno di incontrare gli altri, di comunicare, di partecipare e di sentirsi attivi.

Una parola va detta anche per le due organizzazioni che radunano e si impegnano per i diritti degli anziani. Ci riferiamo al MAIE e all'ABIP. Il Maie (Movimento Anziani Italiani England) è sorto nel 1984 ad opera del signor Gino Biasi, attuale presidente, e promuove incontri di carattere informativo e sociale ed altre iniziative turistico-culturali. È membro di diritto del MAI (Movimento Italiano Anziani). Conta oltre 600 iscritti (la maggioranza di Londra), ma è anche punto di riferimento per gli altri anziani d'Inghilterra.

L'ABIP (Association of the British and Italian Pensioners) è una organizzazione più a carattere sindacale. È membro riconosciuto della FNP (Federazione Nazionale Pensionati) della CISL ed è collegato con la National Pensioners Convention, cioè il sindacato dei pensionati inglesi, i cui membri iscritti sono 1.500.000 circa. L'Abip partecipa a tutte le manifestazioni di tutela per gli anziani.

Questo è in sintesi il quadro della terza età italiana in terra inglese: un quadro nel quale non mancano le contraddizioni per i problemi di sempre: l'insicurezza per la salute, le difficoltà per la pensione, il distacco della famiglia, la solitudine, il contrasto generazionale, l'inutilità in un mondo sempre più efficientista... Ma nel quadro c'è anche la consapevolezza che insieme si può ricreare un ambiente di solidarietà e di promozione. Possono cambiare le stagioni della vita, le condizioni fisiche o le capacità lavorative, ma non cambia il senso della dignità e il valore delle persone che, pur anziane, possono ancora dare significato all'esistenza, propria e altrui.

Giandomenico Ziliotto

DIVENTAR VECCHI IN LUSSEMBURGO

I - Alcuni dati statistici

La popolazione del Lussemburgo invecchia più rapidamente di quanto avviene in media negli altri paesi europei. Il fatto è dovuto da una parte al basso tasso di natalità, dall'altra alle condizioni igieniche e sanitarie notevolmente buone. Si assiste così ad un progressivo ed impressionante aumento numerico del pianeta anziani.

Negli ultimi 110 anni la proporzione delle persone anziane (sopra i 60 anni) rispetto alla popolazione totale è più che raddoppiata: è passata infatti dal 9 al 19%. E le previsioni per il 2020 portano questa proporzione fra il 23,8 ed il 30,4%.¹ Da notare ancora: già nel 1991 il numero degli anziani corrispondeva ad un terzo della popolazione in età di lavoro; e nel 2020 quel numero salirà a circa la metà della popolazione. Ognuno può immaginare le incidenze sociali ed economiche, che ne deriveranno.

A quale età si va in pensione nel Granducato? Normalmente a 65 anni. A questa regola hanno sempre fatto eccezione i lavoratori dell'industria siderurgica, ai quali era permessa una pensione anticipata. Ma dal 1987, il diritto alla pre-pensione fu esteso a tutti i settori di attività. Un altro tipo di pensione, che viene accordata anche ad un'età inferiore ai 50 anni, è l'invalidità: viene concessa all'assicurato, che può far valere almeno dodici mesi di contributi nei tre anni precedenti la domanda, quando la sua invalidità viene dichiarata tale ai sensi della legge.

Ma la politica governativa continua a favorire l'abbandono precoce del posto di lavoro. Ad esempio, con legge del 24 aprile 1991 il governo ha abbassato a 57 anni il limite di età per la pensione anticipata (se il lavoratore può giustificare 40 anni di contributi versati) ed ha permesso all'interessato di combinare la propria pensione con un ulteriore guadagno riportato da una piccola attività lavorativa. Si vuole preparare così un passaggio meno brusco tra la vita attiva e la pensione ed evitare una grave riduzione del livello di reddito. Allo stesso fine mira la legge che concede di rinviare la pensione fino all'età di 68 anni.

Attualmente il 39,6% dei pensionati ha meno di 65 anni ed il 14,4% meno di 60. Nel 1991 si contava come inattivo un uomo su due in età tra i 55 ed i 59 anni (proporzione raddoppiata rispetto al 1970). Ma per gli uomini fra i 60 ed i 64 anni, il bilancio è ancora più severo: quasi l'84% di essi risulta inattivo (contro il 54,6% nel 1970).²

II - Leggi ed interventi statali

La politica governativa nei riguardi delle persone anziane ha compiuto un notevole passo in avanti soprattutto ultimamente, a partire dalla fine degli anni '80. E questo a un duplice livello:



– da una parte, su un piano generale, gli anziani (come tutti gli altri assicurati) hanno ricavato importanti benefici in seguito alle riforme della politica sociale (assicurazioni per pensioni e malattia, reddito minimo garantito);
– dall'altra hanno visto migliorare il loro tenore di vita grazie ad un insieme di misure introdotte dal "Programma nazionale per le persone anziane".

Vediamo con maggior precisione questi due punti.³

1. Un *miglioramento generale* del livello di vita è avvenuto in conseguenza di alcune leggi (del 2 luglio 1987 e del 24 aprile 1991), che hanno permesso l'aumento del 10% delle pensioni personali e del 20% delle pensioni di sopravvivenza. Così la pensione personale minima (per 40 anni di assicurazione obbligatoria) si eleva in media a 32.551 franchi lussemburghesi al mese (ottobre 1992) e la pensione minima di una vedova raggiunge i 26.403 franchi lussemburghesi al mese.

Un'altra legge (6 dicembre 1990) ha concesso di costituire un'assicurazione-pensione di tipo "risparmio", che si traduce per gli anziani in una pensione complementare. Inoltre la legge del 26 luglio 1986 assicura alle persone anziane meno favorite un "reddito minimo garantito" (RMG). Ed infine (legge del 22 maggio 1989) è stata introdotta un'indennità per le persone, che curano in famiglia gli anziani fisicamente dipendenti. Tale indennità si elevava nell'ottobre 1992 a 11.373 franchi lussemburghesi per mese e riguardava 1.445 persone. Ma veniva aumentata del 15% con il 1 gennaio 1993.

Sono tutti interventi, che hanno interessato soprattutto le pensioni più basse. Così il livello di vita degli anziani ha quasi raggiunto il livello medio della popolazione, che vive nel Granducato.

Che ne pensano della loro situazione i diretti interessati? Secondo un recente sondaggio,⁴ le risposte sono piuttosto incoraggianti: più del 93% degli anziani interrogati si dichiarano soddisfatti della loro vita ed in particolare della loro situazione finanziaria; il 48% crede di avere tutti gli aiuti necessari; il 33,6% è convinto che il governo fa il proprio dovere nei loro confronti ed il 64,5% pensa che i giovani sono servizievoli con le persone anziane.

Quanto alle condizioni di alloggio, si nota che la stragrande maggioranza degli anziani vive in un appartamento privato e dispone di un numero di vani superiore alla media dell'insieme della popolazione (ma le condizioni di comfort sono inferiori). Ed il governo sta intervenendo anche in questo campo: in particolare promuovendo la costruzione di alloggi particolarmente adatti ai bisogni delle persone anziane.

2. Il "Programma nazionale per le persone anziane" costituisce l'avvenire della politica sociale lussemburghese a favore degli anziani. Vide la luce nel 1989 ad opera di due Ministeri: quello della Famiglia e quello della Sanità. Coltiva l'ambizioso progetto di creare una struttura intermedia (cioè a metà strada tra il domicilio ed i ricoveri pubblici), che permetta alle persone anziane di rimanere il più possibile nel loro ambiente socio-familiare.

Più precisamente il Ministero della Famiglia si occupa dei "foyers de jour" e dei servizi a domicilio (pasti caldi, teleallarme, aiuto domestico). Invece il Ministero della Sanità promuove le cure a domicilio ed i centri geriatrici diurni. Speciali convenzioni regolano inoltre la cooperazione tra settore pubblico ed organizzazioni private.

Tra queste ultime, una delle più note è l'AMIPERAS (Amicale des personnes retraitées âgées ou solitaires). Essa svolge un ruolo molto efficace nel proporre iniziative e politiche coerenti in favore delle persone anziane. Da ricordare anche l'associazione OMEGA 90, che opera nel settore dell'accompagnamento dei morenti.

In conclusione, ecco il cammino percorso in questi ultimi anni dalla politica sociale lussemburghese nel settore degli anziani. Anzitutto si è preoccupata di assicurare loro un reddito sufficiente. Poi si è sforzata di migliorare le strutture di accoglienza. Ed ultimamente ha concentrato le proprie energie su un progetto molto umano: mantenere gli anziani a domicilio, garantendo loro tutti i servizi necessari.

III - Gli anziani italiani ed i loro problemi

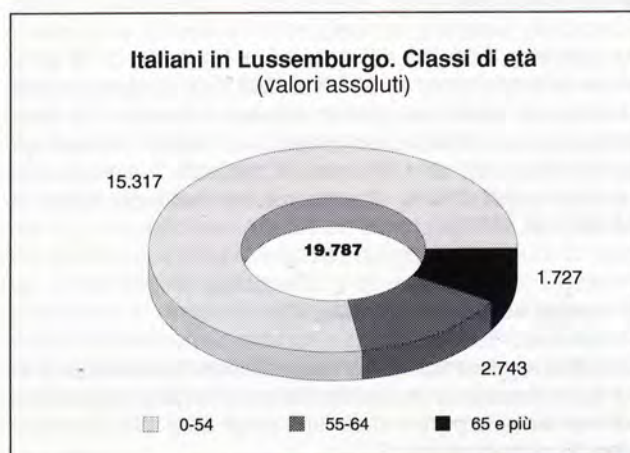
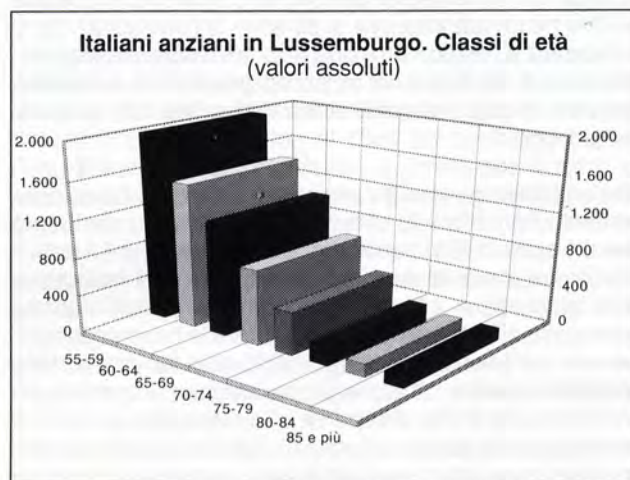
Come si situano gli anziani italiani nel quadro socio-economico lussemburghese? Sul totale di 19.787 connazio-

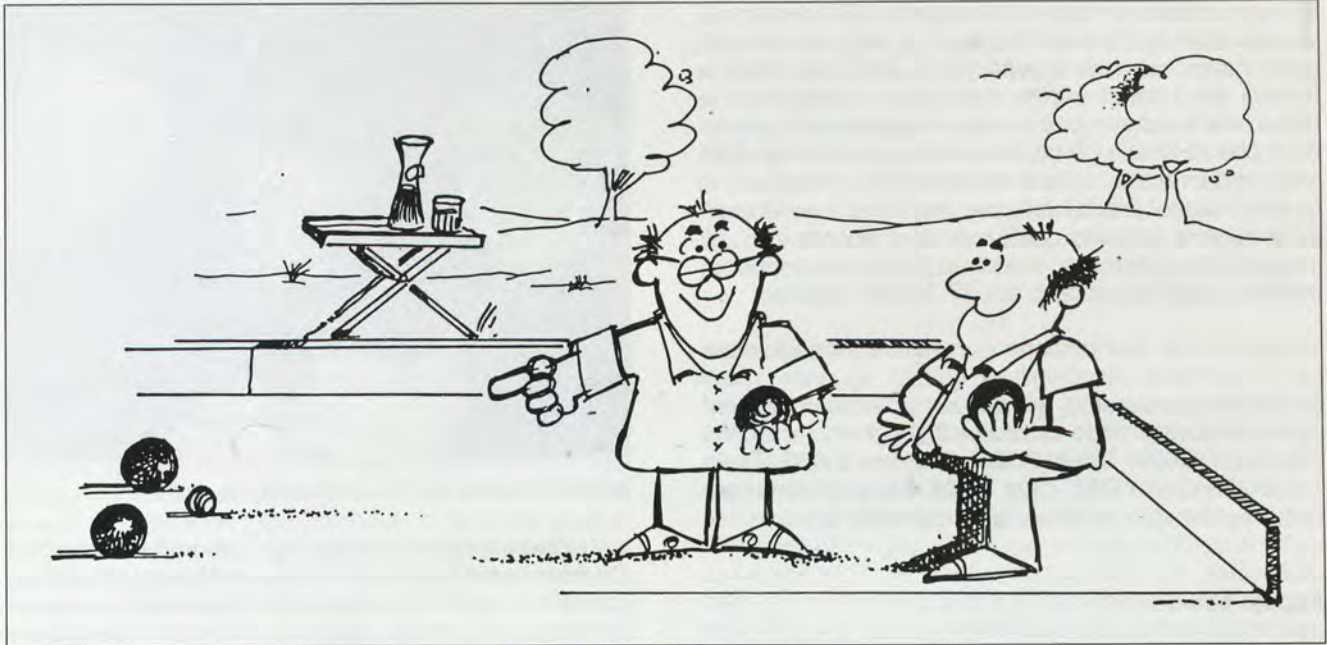
nali, si contano 2.743 persone dai 55 ai 64 anni e 1.727 dai 65 in su. Precisamente:

da	55 a 59	anni:	1.543
"	60 a 64	"	1.200
"	65 a 69	"	797
"	70 a 74	"	457
"	75 a 79	"	202
"	80 a 84	"	139
"	85 e più	"	132

Tenendo conto che diverse categorie di lavoratori (soprattutto quelli della siderurgia) hanno la possibilità di mettersi in pre-pensione a 57 anni, si può ritenere che i pensionati italiani nel Granducato raggiungano circa le 2.000 unità. Altri sono certamente rimpatriati: basti pensare che il numero delle pensioni del regime contributivo inviate dal Lussemburgo all'estero si elevava ultimamente a 21.054, cioè il 26,6% del totale.

Naturalmente, i nostri connazionali pensionati godono gli stessi diritti degli anziani lussemburghesi, se hanno trascorso tutta la loro carriera lavorativa nel Granducato. Ma in questa situazione si trova solo un'esigua minoranza di italiani.





Pensione italiana: dolenti note

La maggior parte dei nostri pensionati (probabilmente l'80%), oltre che in Lussemburgo ha maturato diritti di pensione anche nei confronti dell'Italia, avendo lavorato prima dell'espatrio nell'agricoltura, nell'edilizia, oppure avendo ivi compiuto il servizio militare. Ora, quando si tratta di recuperare i diritti maturati in Italia, cominciano le dolenti note. Le innovazioni introdotte nel settore previdenziale dalle recenti leggi finanziarie italiane si trasformano in un'autentica beffa per coloro che pensano di aver maturato il diritto alla pensione e se lo vedono invece ritardato di parecchi anni.

500 lire al mese

"E che dire delle frequenti riduzioni senza alcuna motivazione, delle notifiche di addebito per decine di milioni di lire che angosciano anziani e vedove, dei lunghi ritardi nella definizione delle pratiche, a tal punto che non di rado il pensionato muore prima di aver assaporato la soddisfazione di ricevere il dovuto compenso, frutto del lavoro svolto in Italia?", scrive l'assistente sociale del Patronato Acli del Lussemburgo, Lucia Berti.⁵

La quale continua: vi è poi la questione delle pensioni irrisorie: 500, 800, 1.000 lire al mese per 3, 4 o 6 anni di lavoro in Italia! A volte l'INPS rifiuta la pensione di invalidità a persone di cui non ha mai controllato lo stato di salute e che invece sono state riconosciute invalide dal Lussemburgo. Ma le cause giudiziarie contro l'INPS diventano sempre più un incubo, perché – secondo una nuova legge italiana – le spese del processo vanno a carico del soggetto che ha perso la causa, mentre nel passato il ricorso in tribunale era del tutto gratuito.

Riemigrare

Infine vi sono pensionati italiani, i quali – dopo una vita di sacrifici all'estero – decidono di rientrare al paese di origine per trascorrervi una serena vecchiaia. E che succede loro dopo aver compiuto quel passo fatale? Si trovano confrontati ai contorti regolamenti italiani circa l'assistenza sanitaria, ai mesi di attesa per il trasferimento della propria pensione, all'inerzia della pubblica amministrazione... Ed allora molti pensionati, mortificati e delusi, decidono di ritornare nel Granducato.

Ma quanti anni ci vorranno ancora, perché l'amministrazione italiana acquisti un'efficienza almeno simile a quella degli altri paesi europei?

Benito Gallo

1. Buona parte di questi dati sono dovuti a: "Les politiques économiques et sociales et les personnes âgées au Grand-Duché de Luxembourg". Rapporto nazionale per la Commissione delle Comunità europee, a cura di Gaston Schaber e di Patrick Bousch. Ed. CEPS / Instead, Walferdange (Lussemburgo). Vedi anche "Vieillir en Europe et au Luxembourg", Cahiers socio-économiques du Ceps, n 1-1993.
2. P. Hausman, Les phénomènes associés au vieillissement de la population, Ed. CEPS / Instead, Walferdange (Lussemburgo), pp. 16-18.
3. Patrick Bousch, Luxembourg, nella rivista: Europe sociale, 1 / 93 pp. 68-70.
4. Quotidiano "Républicain Lorrain", 26 gennaio 1993.
5. Cf. Lucia Berti, La famiglia italiana in Lussemburgo, oggi - I problemi sociali, nel settimanale: IL SOLE D'ITALIA, Bruxelles, 2 ottobre 1993.

TERZA ETÀ ITALIANA IN BELGIO

La popolazione italiana che supera i 65 anni, la cosiddetta fascia degli "anziani" o della "terza età", ammontava, secondo il censimento belga del 1991, a 23.855 unità: circa il 10% della popolazione italiana totale. Ma il numero può essere maggiore se si considera che in Belgio gli uomini vanno in pensione a 65 anni, le donne a 60 e se si includono altre categorie in qualche modo assimilabili, per esempio, i pensionati della miniera (almeno quelli che sono ancora vivi), gli invalidi, i pre-pensionati: una stima più globale potrebbe, pertanto, aggirarsi attorno alle 27-30.000 persone.

Tentando una distribuzione per regioni, non essendo per il momento disponibili, a questo riguardo, i dati dell'ultimo censimento, gli anziani potrebbero essere ripartiti in questo modo: Bruxelles 3.000, Hainaut 10.300 (Charleroi 5.000, Mons 2.300, Soignies 2.000, Thuin 1.000), Hasselt 1.000, Liegi 5.700. La ripartizione per sesso evidenzia una sostanziale uguaglianza.

Aspetti sociali

Con la terza età, ci si trova davanti ad un fenomeno rilevante, dal punto di vista sia sociale che numerico. Si tratta, in genere, di persone ancora valide, con vitalità che potrebbero essere disponibili ed investite in diverse iniziative. Questo vale almeno per i due terzi degli anziani e sarebbe oltremodo opportuno ed urgente che le associazioni, i movimenti e, perché no?, anche i partiti, si facessero promotori di iniziative specifiche. Pur ammettendo che quanto esiste non è trascurabile, si deve tuttavia rilevare che, nell'insieme, è poco rispetto alla potenziale domanda.

Iniziative puntuali

Non mancano iniziative puntuali. Le Acli, durante il 1993, anno dedicato agli "anziani" dalle Comunità Europee, organizzano incontri e momenti conviviali, con consegna di una medaglia-ricordo per la "terza età". Nel Limburgo fiammingo, hanno in programma iniziative che



Momenti di festa alla MCI di Marchienne-au-Pont

coinvolgono gruppi di anziani del Limburgo e della vicina Olanda: uno a Eindhoven e l'altro a Maastricht per uno scambio di pareri ed esperienze. Nelle riunioni mensili dei Circoli Acli, inoltre, vengono affrontati in particolare i problemi propri della prima emigrazione, quella che oggi costituisce la terza età. Il tutto viene poi riproposto in tre giornate di studio che si svolgono ogni anno.

L'Associazione "Bergamaschi nel mondo" di La Louvière, da diversi anni, organizza pranzi e gite culturali; attività alle quali, di fatto, tutti possono partecipare. Una gita a Parigi è organizzata anche dal Comitato di Assistenza in collaborazione con il ComItEs di Namur. Le associazioni Alpini e Combattenti e Reduci hanno in programma cene e momenti di socializzazione. Analoghe iniziative sono attuate nella regione di Mons.

Sono attività sociali che creano occasioni di incontro, offrendo l'opportunità di trascorrere insieme del tempo vissuto sull'onda della memoria e delle tradizioni, ricordando il passato, rispolverando i vecchi canti italiani, anche se, alcune volte, le parole non sovengono e il fiato manca.

Popolazione italiana "anziana" per gruppi d'età e per regioni

Età	Regione Bruxelles	Fiandre	Vallonia e German.	Totale
65-69	963	943	9.850	11.756
70-74	504	390	4.419	5.313
75-79	393	294	3.322	4.009
80-84	246	109	1.476	1.831
85-89	101	61	556	718
90-94	33	10	152	195
95 ...	13	1	19	33
Totale	2.253	1.808	19.794	23.855

Popolazione italiana "anziana" per sesso e per gruppi d'età.

Età	Uomini	Donne	Totale
65-69	6.530	5.226	11.756
70-74	2.726	2.587	5.313
75-79	1.905	2.104	4.009
80-84	673	1.158	1.831
85-89	244	474	718
90-94	58	137	195
95 ...	10	23	33
Totale	12.146	11.709	23.855

Attività strutturate

Ma accanto alle iniziative puntuali, si avverte la necessità che vengano organizzate attività ed interventi più sistematici e regolari; questi purtroppo, non sono molti. Nella regione di Charleroi da una decina d'anni opera un gruppo che si riunisce abitualmente alla Missione Cattolica Italiana di Marchienne-au-Pont: in genere gli uomini per giocare a carte e le donne per il cucito o il lavoro a maglia. Una volta al mese c'è anche una conferenza a carattere sociale tenuta da un esperto. Non manca la disponibilità per aiutare la Missione, quando la necessità o l'utilità si presenta. Partecipano, come gruppo, a serate culturali o ad altre attività simili che si svolgono nella regione.

Questo gruppo, sostenuto anche dal comune che appoggia le iniziative sociali in favore degli anziani, da due anni si è diviso e ha dato origine a un secondo gruppo con sede a Monceau-sur-Sambre. Altri due luoghi d'incontro per pensionati sono sorti a Montigny-Tilleul e a Fontaine l'Évêque.

Nella regione di Liegi, e in particolare alla Missione Cattolica Italiana di Seraing, l'attività sociale segue uno schema sostanzialmente simile. Il gruppo degli anziani, composto da circa cento, centoventi persone, si riunisce periodicamente ogni quindici giorni. Le attività sono varie: gioco a carte, canti, feste. Anche la vita religiosa e spirituale trova adeguata attenzione: celebrazioni liturgiche e incontri di preghiera, scandiscono i tempi di incontro, con giornate di ritiro spirituale. Il gruppo ha tra gli scopi, esplicitamente previsti, la formazione, la riflessione e la preghiera. La Missione è un centro propulsivo e aggregante, il missionario accompagna i gruppi, che tuttavia sono indipendenti sia nella loro amministrazione sia nel determinare le attività.

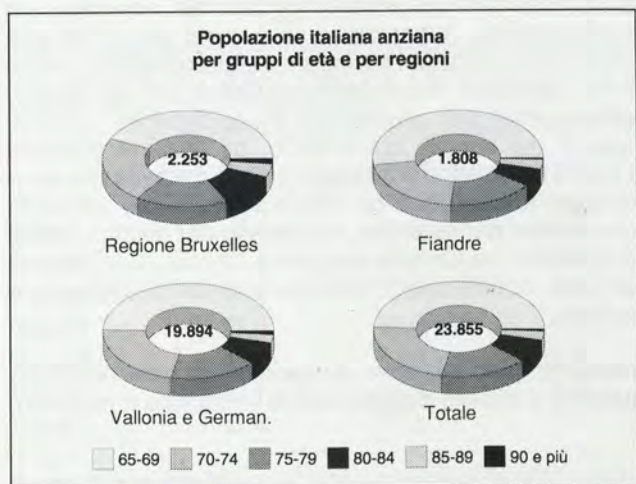
Nella zona esiste anche un altro gruppo, numeroso, che si riunisce nei locali dell'associazione "Leonardo da Vinci".

Bisogna tuttavia precisare che, oltre a queste iniziative sociali di incontro e di animazione, nella grande maggioranza dei casi è la famiglia l'ambiente centrale, il luogo di accoglienza e integrazione privilegiato. Gli italiani, infatti, propendono a tenere con sé i genitori anziani. Alla casa di riposo si ricorre solo in casi estremi, quando non ci siano altre soluzioni possibili. Il senso di famiglia, l'amore e il rispetto per i genitori anziani resta ancora un valore profondamente sentito e coltivato nella comunità italiana.

Aspetti economici

La "terza età" è generalmente l'età della pensione. È difficile valutare se l'ammontare delle erogazioni previdenziali siano o meno sufficienti. La situazione si presenta, da questo punto di vista, alquanto diversificata, certamente non omogenea. Tuttavia in generale si può affermare che la pensione permette di guardare al futuro con una certa serenità, tenuto presente che non secondario è il ruolo di supporto della famiglia e della parentela. Tuttavia non va dimenticato che stanno aumentando i casi in cui, come per gli ex-minatori, sono sempre più elevate le spese per l'assistenza medica e farmacia.

I problemi più acuti si presentano al momento in cui la persona anziana non è più autosufficiente ed ha, pertanto, bisogno di un'assistenza continuata. I costi praticati nelle case di riposo in Belgio sono nettamente superiori alla media delle pensioni. Chi fosse costretto a farvi ricorso, rischia di veder rapidamente svanire il piccolo gruzzolo messo da parte, o, addirittura, di essere costretto a vendere la casa, acquistata col sudore di dure privazioni, o di dover far riferimento all'aiuto anche finanziario dei figli. In questi casi, per fortuna relativamente pochi, non solo il problema economico diventa difficile, ma aumentano il sentimento di inutilità, di peso, di solitudine, con riflessi nefasti per il benessere morale oltre che fisico.



TERZA ETÀ ITALIANA IN BELGIO



Sostanzialmente, tuttavia, sebbene sussistano casi di precarietà finanziaria, prevale l'impressione che, in rapporto alla vita concreta, la situazione media degli italiani anziani non sia critica, anche se lo stato di tranquillità presente non è garante del futuro, tenuto conto che il costo della vita cresce in maniera inversamente proporzionale all'ammontare della rimessa pensionistica.

Previsioni

Nei prossimi dieci anni è da prevedere che il numero di anziani italiani aumenterà fino quasi a raddoppiarsi. Ma se la popolazione che entra nella terza età cresce, non pare che in prospettiva si accresca anche l'attenzione nei loro confronti. Una difficoltà oggettiva per l'aggregazione degli anziani è dovuta alla relativa dispersione sul territorio.

Ma va anche rilevato che sono pochi coloro che, al momento e secondo le differenti responsabilità sociali, si pongono il problema di seguirli, di animare e occupare il loro tempo libero, di essere propositivi, sapendo che si tratta di persone che, senza più fissa occupazione lavorativa, hanno ancora molte forze da investire. Se è pur vero che gli anziani non sempre manifestano espressamente il bisogno di tale animazione, tuttavia, come nel caso di Charleroi e Seraing, dove ci sono iniziative strutturate e regolari, gli italiani vi partecipano numerosi e con soddisfazione.

In questo campo potrebbero trovare ulteriori motivazioni e settori di intervento le associazioni italiane, in particolare quelle "regionali", con aiuti previsti anche da parte delle Regioni di provenienza degli emigrati.

Le persone anziane sono ormai una categoria sociale non più secondaria. Le generazioni più recenti di anziani si presentano come più aperte, più rivendicatrici, più istruite e forse anche più benestanti delle generazioni che le hanno precedute. Meglio integrate nella società, esse si sentono anche maggiormente in sintonia con quella che potremmo definire la civiltà del tempo libero, da intendersi in una prospettiva culturale, ricreativa, ma anche sociale. Le persone anziane sono attori, non solo potenziali, di funzioni sociali altrimenti considerate come poco redditizie. Superando considerazioni puramente economiche per privilegiare maggiormente i diversi aspetti del sociale comunitario, gli anziani possono entrare come attori principali in circuiti d'attività che sono di solito abbandonati da visioni strettamente economiche, come, per esempio, il sostegno per disabili, malati a domicilio. Le persone anziane possono, in un'ottica di servizio, contribuire a rilanciare la dinamica del settore sociale.

Non mancano iniziative di volontariato, che necessita tuttavia di essere maggiormente strutturato e motivato.

Seghetto Abramo

COMUNITÀ ITALIANA IN FRANCIA

Anziani in aumento

1. Distribuzione per età

L'invecchiamento della comunità italiana si manifesta in modo evidente nella rapida mutazione intercorsa nelle strutture demografiche per età nel periodo fra i tre ultimi censimenti (1975-1990). Mentre la proporzione delle classi di età al di sotto dei 25 anni è diminuita dal 30% all'11% sull'insieme della popolazione italiana, le classi di età dai 55 ai 64 anni sono aumentate dal 10,1% al 20,6% e le classi al di sopra dei 65 anni sono passate dal 17,8% al 29,6% (Tab. 1).

Tab. 1 – *Struttura per età della popolazione italiana negli ultimi tre censimenti in Francia*

Classi di età	1975	1982	1990	Variazione 1975-1990
- 25	139.535	66.840	28.046	- 111.489
%	30,1	20,0	11,0	- 79,9
25-34	51.485	38.680	24.712	- 27.773
%	11,2	11,6	9,7	- 53,9
35-54	142.760	104.360	73.817	- 68.943
%	30,8	31,3	29,1	- 48,3
55-64	46.800	49.940	52.248	+ 5.448
%	10,1	15,0	20,6	+ 11,6
+ 65	82.360	73.920	74.856	+ 7.504
%	17,8	22,1	29,6	+ 9,1
Totale	462.940	333.740	253.679	- 208.261
				- 45,0

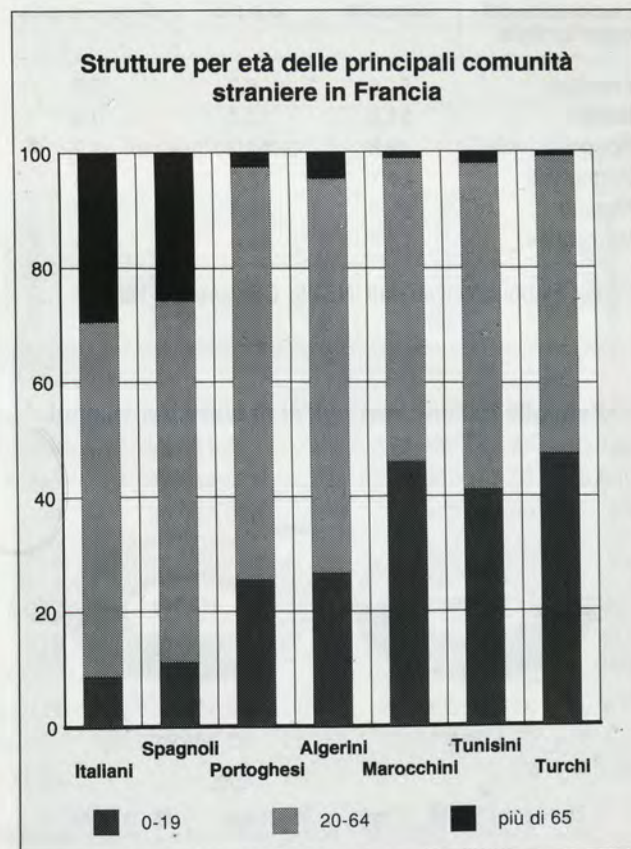
Fonte: Elaborazioni su dati INSEE

La ripartizione per età della popolazione italiana in Francia nel 1990 (Tab. 2) messa in confronto con le strutture per età delle principali comunità straniere pone in evidenza l'invecchiamento della comunità italiana. Si prenda ad esempio il gruppo di età 0-19 e quello dai 65 in su: le differenze sono marcatissime.

Tab. 2 – *Confronto fra strutture di età delle principali comunità straniere in Francia. Rapporto tra classi giovanili e classi anziane (valori percentuali)*

	0-19	20-64	+ 65
Italiani	8,7	61,8	29,5
Spagnoli	11,1	63,1	25,8
Portoghesi	25,5	72,0	2,5
Algerini	26,6	68,9	4,5
Marocchini	45,9	53,0	1,1
Tunisini	41,1	56,9	2,0
Turchi	47,4	51,8	0,8

Fonte: Censimento generale della popolazione, INSEE, 1990.



2. Composizione delle strutture familiari

Un secondo indice dell'invecchiamento della comunità italiana in Francia è evidenziato dal numero delle famiglie senza alcun figlio al di sotto dei 16 anni: 51% nel 1982 e 67,8% nel 1990 (Tab. 3).

Tab. 3 – Ripartizione delle famiglie italiane in Francia, in base al numero e all'età dei figli. Indice di invecchiamento

	Famiglie con figli al di sotto dei 16 anni				
	Totale	Senza figli	1 figlio	2 figli	3 o più figli
1982	131.660	67.200 (51%)	28.540 (22%)	22.180 (17%)	13.740 (10%)
1990	113.340	76.840 (67,8%)	17.320 (15,3%)	12.920 (11,4%)	6.260 (5,5%)

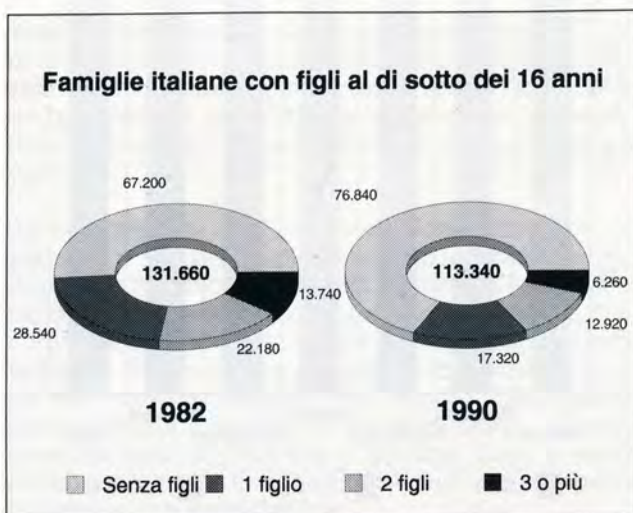
Fonte: Elaborazioni su dati INSEE. Censimento 1982 e 1990.

Dalla tabella 4 risulta che la struttura demografica media della famiglia italiana in Francia ha assunto i lineamenti tipici della famiglia francese e presenta scarti importantissimi nei confronti delle migrazioni più recenti (ad eccezione di quella spagnola).

Tab. 4 – Percentuale delle famiglie con figli da 0 a 16 anni

Nazionalità del capo famiglia	Nessuno	3 o più	(di cui 5 o più)
Francesi	51,6	8,2	0,6
Italiani	51,0	10,4	0,9
Spagnoli	49,5	10,2	0,9
Portoghesi	24,1	18,6	2,3
Algerini	21,7	44,9	17,0
Marocchini	17,7	48,8	15,4

Fonte: Elaborazioni su dati INSEE. Censimento 1982.



3. I pensionati

Alla data del censimento del 1982 (i dati del censimento 1990 non sono ancora disponibili), il numero dei pensionati stranieri in Francia era di 242.564 (ossia il 6,4% del numero totale degli stranieri: 3.714.000) e costituiva il 3,3% dell'insieme dei pensionati. Il numero dei pensionati (7.402.780) in rapporto alla popolazione totale (54.295.612) era del 13,6% (il doppio rispetto ai pensionati stranieri in rapporto alla popolazione straniera).

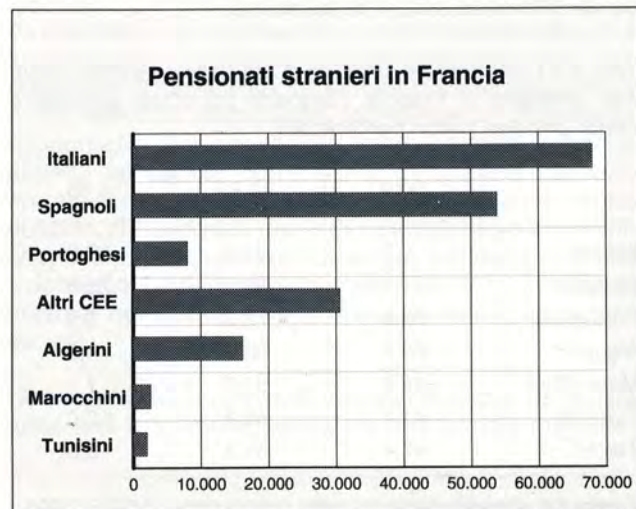
Gli italiani costituivano di gran lunga il numero più importante. Sui 242.564, si contavano:

Italiani	68.069	(28,1%)
Spagnoli	53.936	(22,2%)
Portoghesi	8.080	(3,3%)
Altri CEE	30.636	(12,6%)
Algerini	16.224	(6,7%)
Marocchini	2.636	(1,1%)
Tunisini	2.072	(0,8%)

Gli italiani con più di 65 anni erano, nel 1982, 73.920, ciò che sembra indicare la presenza in Francia di 5.824 italiani anziani contribuenti non beneficiari di alcuna pensione.

Anche per quanto concerne questo problema, i dati, per essere più operativi, dovrebbero essere ventilati per regione o circoscrizione consolare. È, per esempio, nota la concentrazione dei pensionati italiani a Marsiglia dove nel 1982 costituivano il 31% dell'intera comunità italiana. Una situazione ancora più pesante si registra nel Sud-Ovest, nella Haute-Garonne dove gli italiani con più di 55 anni costituivano nel 1982 il 69,9% della comunità italiana!

Ai pensionati italiani residenti in Francia, occorre aggiungere i pensionati italiani che ricevono la pensione francese in Italia. Al 31 dicembre 1984, gli italiani pen-



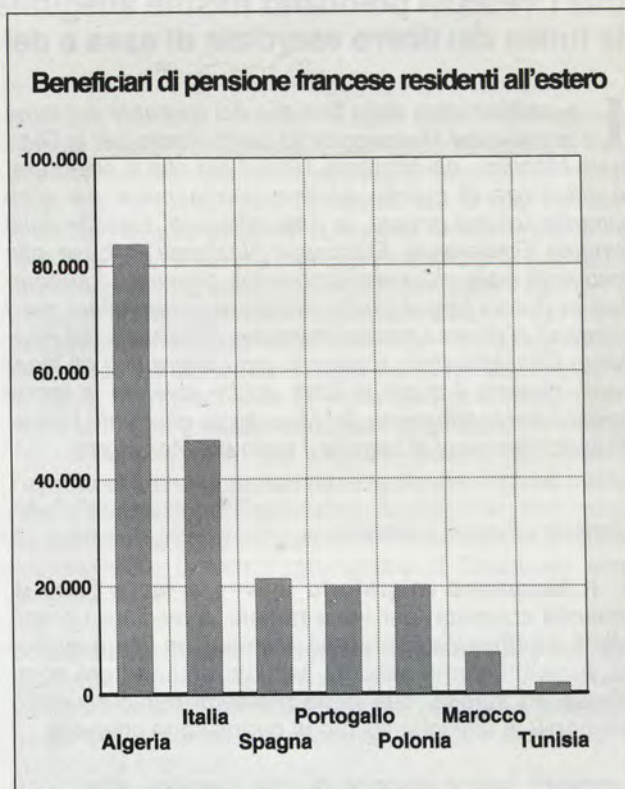
sionati contribuenti (senza i congiunti a carico) erano 47.349 (15,6% di tutti i pensionati contribuenti stranieri che ricevevano una pensione francese all'estero). In cifre assolute, gli italiani risultavano al secondo posto, dopo gli algerini, tra i beneficiari di una pensione, residenti all'estero.

Algeria	83.954
Italia	47.349
Spagna	21.438
Portogallo	20.151
Polonia	20.151
Marocco	7.691
Tunisia	1.853

Queste statistiche sono importanti per misurare il fenomeno del "ritorno-pensionamento", fenomeno che, per quanto concerne la Francia, riveste proporzioni notevoli.

Il problema delle pensioni riscosse in Italia da beneficiari italiani che hanno maturato i loro diritti pensionistici in Francia è di ampiezza ancora maggiore qualora si tenga conto non solo della pensione vecchiaia, ma pure delle pensioni per invalidità e per incidenti di lavoro.

Antonio Perotti



Tab. 5 – Pensioni trasferite dalla Francia in Italia (in F.fr.)

Regimi	Invalidità		Vecchiaia		Incidenti di lavoro		Totale	
	Ammontare complessivo	Numero beneficiari	Ammontare complessivo	Numero beneficiari	Ammontare complessivo	Numero beneficiari	Ammontare complessivo	Numero beneficiari
– <i>Salariati</i>								
generale	55.501.214,66	3.838	517.242.195,08	47.769	125.589.249,92	9.951	696.332.719,66	61.558
agricolo	4.851.851,28	576	61.835.350,68	10.058	1.799.581,37	134	68.486.763,33	10.768
minerario	3.708.683,57	282	49.955.109,94	5.390	22.143.654,02	1.225	75.807.447,00	6.897
speciali	–	–	898.156,00	26	20.937,00	3	919.093,00	29
– <i>Non salariati</i>								
non agricoli	294.412,00	10	10.325.727,33	1.057	–	–	10.620.139,33	1.067
agricoli	–	–	6.272.893,65	419	–	–	6.272.893,65	419
– Totale 1988	64.356.221,51	4.706	646.529.432,68	64.717	149.553.402,31	11.313	860.439.058,50	80.736
– Totale 1983	63.167.610,10	5.555	570.327.570,10	58.183	144.775.435,05	11.755	778.270.615,25	75.493
– Differenza %	+ 1,88	– 15,28	+ 13,36	+ 11,23	+ 3,30	– 3,76	+ 10,58	+ 6,95

Fonte: Commissariat Général du Plan, *Immigrations: Le devoir d'insertion*. Paris, La Documentation Française, 1988, p. 176.

Lo Stato difenda le famiglie degli immigrati dal razzismo e dall'emarginazione promovendo un'operosa solidarietà

Di fronte all'aumento dei matrimoni tra cattolici e fedeli di altre religioni è necessario che i Vescovi prendano misure adeguate per garantire la fede del coniuge cattolico e la tutela del libero esercizio di essa e del diritto all'educazione

La problematica della famiglia del migrante è il tema centrale del Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale del Migrante 1993-1994 che si celebrerà, a differenza di quanto avviene normalmente per altre circostanze del genere, in date differenti, stabilite dalle singole Conferenze Episcopali Nazionali in base alle tradizioni e alle situazioni ambientali. Giovedì 16 settembre si è concluso il primo raduno dei cappellani per i migranti di diverse nazioni europee, convocato dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, durante il quale si sono anche studiate le forme migliori per la diffusione del Messaggio del Santo Padre. Pubblichiamo qui di seguito il testo del Messaggio.

Carissimi Fratelli e Sorelle,

1. **Il fenomeno migratorio** interessa tanta parte di umanità costretta, per varie ragioni, a lasciare i propri affetti, luoghi e tradizioni, alla ricerca di un futuro migliore. Ai nostri giorni, esso ha assunto un carattere complesso ed inedito, che pone problemi nuovi acuendo ancor più le difficoltà tipiche di quanti sono coinvolti.

I migranti hanno bisogno di una specifica attenzione pastorale da parte della Comunità ecclesiale, sensibile non solo alle loro sofferenze personali bensì anche alle negative ripercussioni che le loro difficili condizioni di vita possono avere specialmente sulle rispettive famiglie. Il fenomeno migratorio tocca, infatti, in modo rilevante i nuclei familiari.

In occasione della prossima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, e nel contesto dell'Anno Internazionale della Famiglia, desidero invitare quanti a diverso titolo si preoccupano di promuovere l'autentico bene della famiglia a considerare attentamente *le problematiche della famiglia emigrata*, proprio in considerazione delle peculiari difficoltà che essa oggi si trova ad affrontare talora in maniera drammatica.

È un dato certamente positivo il fatto che nella maggioranza dei Paesi si riconosca il diritto del migrante a convivere con la propria famiglia, e che molte Istituzioni internazionali lo abbiano ribadito, sottolineandone l'attualità e il valore. Si deve tuttavia constatare che il riconoscimento di tale diritto contrasta spesso con ostacoli di vario genere, che ne impediscono talora l'effettivo godimento.

Compito dello Stato è di non far mancare alle famiglie degli immigrati, tenendo conto delle loro esigenze peculiari, quanto ordinariamente esso assicura a quelle dei propri cittadini. In particolare è compito dello Stato difenderle da ogni tentativo di emarginazione e razzismo, promovendo una cultura di convinta e operosa solidarietà. Predisporrà a tal fine ogni più idonea e concreta

misura di accoglienza, insieme a quei servizi sociali atti a favorire, anche per loro, una esistenza serena ed uno sviluppo rispettoso della dignità umana.

2. **I credenti** sono chiamati, ad un titolo particolare, a collaborare a tale opera di alto valore civile e spirituale. Impegno particolarmente esigente e delicato che, prima ancora di lungimiranti provvedimenti sociali ed economici, suppone la creazione di un clima alimentato da spirito di solidarietà e di servizio. I migranti non hanno bisogno solo di "cose": essi cercano soprattutto comprensione fraterna e fattiva. Essere a loro servizio esige che ci si sintonizzi con la loro naturale e legittima ansia di riscatto, sostenendone l'aspirazione a nuove e migliori opportunità di vita.

Come insegna il Concilio Vaticano II, «per quanto riguarda i lavoratori che, provenendo da altre nazioni o regioni, concorrono con il loro lavoro allo sviluppo economico di un popolo o di una zona diversa dalla originaria, è da eliminare accuratamente ogni discriminazione nelle condizioni di remunerazione o di lavoro. Inoltre tutti, ed in primo luogo i poteri pubblici, devono accoglierli come persone, e non semplicemente come puri strumenti di produzione, e devono aiutarli perché possano accogliere presso di sé le loro famiglie» (*Gaudium et spes*, 66).

In questa prospettiva vanno affrontati i problemi connessi in vario modo al fenomeno migratorio, in particolare quelli della casa, del lavoro, della sicurezza, oltre che della diversità di lingua, di cultura e di educazione.

3. **Le Comunità ecclesiali**, poi, debbono trovare nella comune professione di fede una ragione in più per accogliere le famiglie cristiane dei migranti sentendosi responsabili della loro assistenza spirituale. Ricordino, però, «che non è possibile svolgere in maniera efficace questa cura pastorale, se non si tengono in debito conto il patrimonio spirituale e la cultura propria dei migranti» (Paolo VI, Motu proprio *Pastoralis Migratorum Cura*).

Tale cura pastorale va quindi considerata alla luce dei principi di valorizzazione e discernimento che reggono il rapporto tra l'unica fede e le diverse culture. «Le famiglie dei migranti... devono poter trovare dappertutto, nella Chiesa, la loro patria. È questo un compito connaturale alla Chiesa, essendo segno di unità nella diversità» (*Familiaris consortio*, 77).

Ciò avverrà più facilmente se la pastorale dei migranti saprà valorizzare l'apporto delle varie comunità etniche evitando il rischio di dar vita ad una pastorale "emarginata" per degli "emarginati".

I Vescovi hanno a cuore, per questo, di formare comunità etniche o linguistiche, istituendo parrocchie personali o missioni con cura d'anime laddove, a loro giudizio,

sussistono condizioni di utilità ed opportunità pastorale (cf. *Pastoralis Migratorum Cura*, 33, 1-2).

Integrarsi nelle comunità di accoglienza è certo per i migranti un processo naturale, e senza dubbio anche auspicabile; prudenza vuole, tuttavia, che non se ne forzino i tempi. Una specifica azione pastorale ad essi riservata, tutelando il rispetto dovuto alla loro diversa identità culturale e al peculiare loro patrimonio spirituale, serve a garantire il legittimo collegamento con il territorio d'origine nella fase del graduale inserimento sociale.

4. Preoccuparsi perché ciò avvenga in modo armonico è operare per il bene della famiglia, che deve essere aiutata a stimare i valori su cui essa si regge, soprattutto salvaguardandone l'unità e favorendo la comunione al suo interno. A tal fine occorre adoperarsi per creare fra i suoi membri un clima di dedizione e di serietà, di moralità e di preghiera, di ascolto costante della Parola del Signore e di esercizio quotidiano delle virtù, di partecipazione assidua ai sacramenti e di fiduciosa adesione al volere di Dio.

Anche l'educazione dei figli rimane, nel contesto dell'emigrazione, un punto di fondamentale importanza per una sana impostazione della vita familiare. La pastorale aiuterà i migranti a non farsi assorbire dalle attività lavorative a discapito di quei valori dai quali dipendono la vera pace e felicità della famiglia e il suo progresso spirituale alla luce degli insegnamenti ecclesiali.

Va prestata, inoltre, la debita attenzione ai matrimoni misti e a quelli con dispensa da disparità di culto, favoriti e facilitati dall'odierno fenomeno migratorio come pure dal moderno clima di facile scambio culturale tra i popoli.

Non sottovalutino i giovani il ruolo che la fede è chiamata a svolgere nel processo di integrazione spirituale e affettiva, a cui ogni matrimonio per sua natura tende.

La celebrazione consapevole e prudente di un matrimonio misto richiede la conoscenza degli elementi di fondo che definiscono la fisionomia dell'una e dell'altra Chiesa o Comunità ecclesiale, di quel che le unisce e di quanto le differenzia. Superati eventuali pregiudizi, ognuno porterà nel matrimonio la propria sensibilità umana ed ecclesiale, nell'intento di arricchire la vita comune, e la stessa educazione dei figli, che sempre deve ispirarsi alla fede. Il coniuge cattolico si impegna a coltivare tali doveri nella linea della propria appartenenza ecclesiale (cf. Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, nn. 150-151).

5. Si registra oggi un considerevole aumento di matrimoni tra cattolici e persone appartenenti a religioni non cristiane. Il rispetto che si deve a tali esperienze religio-

se, sulla base dei principi indicati dalla dichiarazione *Nostra Aetate* del Concilio Ecumenico Vaticano II, mai deve far dimenticare che «per questi matrimoni è necessario che le conferenze Episcopali e i singoli Vescovi prendano misure pastorali adeguate, dirette a garantire la difesa della fede del coniuge cattolico e la tutela del libero esercizio di essa, soprattutto per quanto concerne il dovere di fare quanto è in suo potere perché i figli siano battezzati ed educati cattolicamente. Il coniuge deve essere altresì sostenuto in ogni modo nel suo impegno di offrire all'interno della famiglia una genuina testimonianza di fede e di vita cattolica» (*Familiaris consortio*, 78). Richiamo tanto più urgente quanto più forte è l'eventualità che la parte cattolica debba seguire quella non cristiana in un Paese dove la religione dominante fa sentire il proprio influsso sull'intero tessuto sociale, restringendo, di fatto, ogni spazio di libertà ad altre professioni di fede.

6. Carissimi Fratelli e Sorelle migranti! È a voi, soprattutto, che si rivolge ora con affetto il mio pensiero. A voi che vivete lontani dalla famiglia, costretti a restare a lungo soli sradicati dal contesto familiare e sociale. Il Signore vi è vicino!

Possa la comunità cristiana, grazie allo spirito di accoglienza che deve animarla, farvi sentire concretamente che «nessuno è senza famiglia in questo mondo; la Chiesa è casa e famiglia per tutti, specialmente per quanti sono "affaticati ed oppressi"» (*Familiaris consortio*, 85).

Rifulga dinanzi alle vostre famiglie il modello della Casa di Nazareth, provata anch'essa dalla povertà, dalla persecuzione e dall'esilio. Costretta dalla minaccia, che incombeva sulla vita del Redentore, la Santa Famiglia sperimentò la fuga improvvisa, in un clima drammatico, denso di ansie ed angosce a voi ben note per diretta esperienza.

La Famiglia di Nazareth vi assista. Vi sostenga Gesù, nello sforzo di fedeltà alla vocazione cristiana e di serena adesione alla volontà divina. San Giuseppe, "uomo giusto" e lavoratore instancabile, vi illumini e vi guidi. Maria, Madre della Chiesa, sia madre premurosa anche di quelle "chiese domestiche", che sono le vostre famiglie: vegli su di voi, sulle vostre fatiche e speranze; vi aiuti a percorrere il cammino cristiano con coraggio, dignità e fede.

Con tali sentimenti ed auspici, rinnovo a tutti l'espressione della mia cordiale solidarietà, avvalorata da una particolare Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 6 agosto dell'anno 1993, Festa della Trasfigurazione del Signore, 15° di Pontificato.

Ioannes Paulus Pp. 99

SKILLED MIGRATIONS

Nello scenario delle migrazioni internazionali si affacciano nuove forme di mobilità: le migrazioni intellettuali e professionali

Le migrazioni di "sopravvivenza" hanno una dimensione quantitativa molto elevata. Recenti valutazioni parlano di oltre 100 milioni di individui che vivono fuori del proprio paese di nascita, in buona misura sotto la spinta di fattori economici interni (disoccupazione o inadeguatezza del mercato del lavoro nazionale) e di altre cause, come le difficoltà politiche (rifugiati) o i ricongiungimenti familiari. Vi sono, però, spostamenti di popolazione che avvengono per necessità di lavoro o per altri motivi, ma senza avere quel carattere di precarietà che identifica le migrazioni di massa: si tratta dei lavoratori qualificati che hanno storie, premesse e conseguenze completamente diverse da quelle dei "vu' cumprà".

Si pensi agli artisti, ai manager, agli atleti, agli scienziati, ai religiosi, ai militari, ai funzionari degli organismi internazionali, a coloro che si recano all'estero per specializzarsi, e così di seguito. Come ben si può intendere, non si tratta di un numero elevatissimo se paragonato alle grandi masse di migranti; tuttavia siamo in presenza di una migrazione che ha un senso sociale ed economico molto significativo. Ad esempio, occorrono almeno 400 "lavoratori del parabrezza" per guadagnare quanto guadagna un calciatore straniero nel campionato italiano!

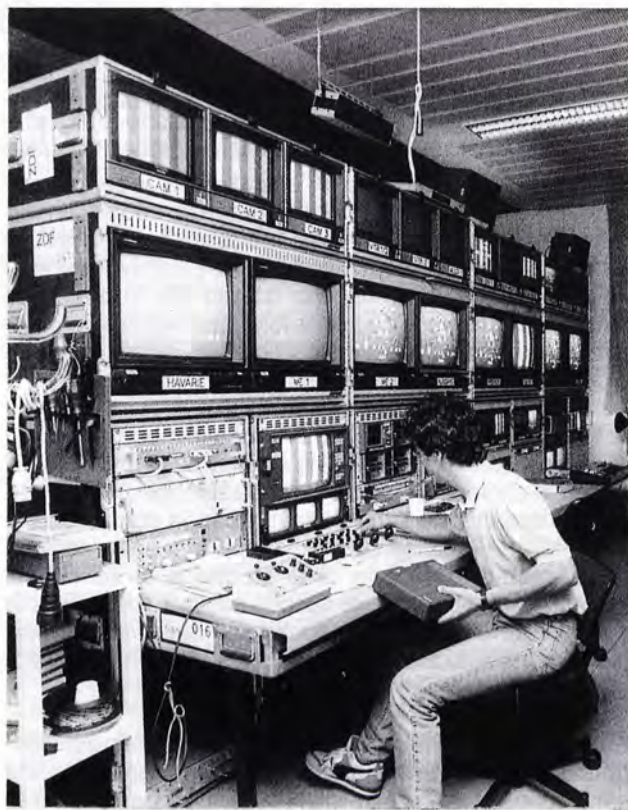
Che dire, poi, delle migrazioni degli scienziati dei Paesi dell'est che, dopo l'abbattimento del muro di Berlino, si stanno riversando verso l'Europa Occidentale o verso il continente nord-americano?

Su questi temi si è incentrato il Seminario Internazionale che ha avuto luogo presso l'Università Pontina di Latina il 28-29 ottobre 1993, organizzato dalla Cattedra di Demografia della locale Facoltà di Economia e Commercio.

All'incontro hanno partecipato studiosi, ricercatori, rappresentanti di organismi internazionali, dirigenti di multinazionali provenienti dalle varie parti del mondo, confermando l'interesse non solo europeo alla mobilità dei professionisti e dei lavoratori intellettuali.

Le due giornate del Seminario sono state divise in quattro sessioni, ciascuna con contenuti diversi:

- nella prima sessione sono stati affrontati alcuni aspetti storici e sono state valutate alcune situazioni geografiche;
- la seconda sessione è stata interamente dedicata ai flussi fra est ed ovest in conseguenza dell'apertura all'economia di mercato da parte dei Paesi ex-comunisti;
- la terza sessione ha rivolto la propria attenzione agli studenti, alla qualificazione all'estero, alle prestazioni professionali di scienziati;
- l'ultima sessione ha riguardato la disamina delle problematiche complessive sui mercati del lavoro, sul ruolo delle migrazioni di qualità, sui modelli teorici messi a punto.



È difficoltoso sintetizzare in poco spazio quanto è emerso dall'apporto degli oltre trenta partecipanti al Seminario. Si darà, perciò, soltanto qualche flash su alcuni contributi.

Montanari, dell'European Foundation Scientific Programme, ha esaminato il caso italiano riportando i risultati di una indagine condotta in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Statistica sui laureati e diplomati che sono emigrati all'estero negli ultimi anni. Di rilievo è stata la mappatura dei dati comunali effettuata con un software sofisticato.

La Turchia ha avuto nel passato il principale sbocco migratorio nella Germania Federale. È comprensibile perciò che quest'ultima sia stata vista non solo come mercato del lavoro per una manodopera poco qualificata, ma anche come opzione di formazione professionale e di qualificazione scientifica. Su questi argomenti si è espresso Yusuf Ziya Irbec dell'Università di Bilkent (Ankara).

Particolarmente interessante è stato lo studio condotto dall'Akademie der Wissenschaften austriaca relativo ad una analisi degli annunci economici dei lavoratori qualificati stranieri, apparsi sui quotidiani. Particolare curioso emerso da questa lettura è stato l'abbassamento delle condizioni poste nei successivi annunci dallo "skilled" che cerca lavoro così che nel primo annuncio si pongono in evidenza tutte le specializzazioni e si segnala il settore

in cui si sta cercando una sistemazione. Quando sono trascorse inutilmente varie settimane e quando i successivi annunci non hanno dato nessun esito, le caratteristiche personali vengono ridimensionate e le pretese vengono notevolmente ridotte, fino ad arrivare all'ultimo annuncio in cui si segnala solo la nazionalità dell'interessato e la disponibilità ad assumere qualsiasi incarico.

Sui complessi rapporti tra est ed ovest, nello specifico campo degli altamente qualificati, si sono espressi diversi ricercatori e funzionari della Russia, che si sono confrontati con ricercatori europei. Sono stati valutati i possibili sviluppi di una disponibilità di specialisti militari da utilizzare in campo industriale così come la fuga di scienziati ungheresi, ucraini, della Repubblica serba e sono state fatte analisi parallele con i movimenti sud-nord del mondo.

Molto diversificati sono stati i contributi portati alla terza sessione, dedicata allo studio all'estero, alla emigrazione dei laureati e al reclutamento dei laureati e degli esperti.

Significativo è stato il contributo di un rappresentante della IBM-Semea che ha illustrato la politica di reclutamento di una multinazionale. Altri studiosi hanno affrontato la problematica della emigrazione di laureati irlandesi, russi, spagnoli, inglesi. Da segnalare il contributo di un team di ricercatori di tre università appartenenti a tre diversi Stati (Università di Granada, Università di Nizza, Università di Firenze) che hanno analizzato i flussi di studenti universitari dal sud del Mediterraneo verso i Paesi europei.

Nelle valutazioni diversificate che si manifestano tra i Paesi di emigrazione e quelli di accoglienza, vi sono "accuse" secondo le quali il Paese di origine "perde" importanti unità produttive che emigrano all'estero, mentre quello di destinazione utilizza forze intellettuali qualificate senza aver sostenuto l'onere per la formazione ed il training. Una intelligente maniera per ottimizzare le migrazioni degli scienziati e dei professionisti è stata messa in evidenza dal Regno del Marocco che qualche mese fa ha organizzato, in Marocco, una importante Conferenza alla quale hanno partecipato tutti i propri scienziati connazionali che lavorano attualmente all'estero. Durante questo incontro sono state valutate le possibilità di un ritorno in termini di *know how* delle conoscenze scientifiche e professionali acquisite all'estero, da travasare nelle strutture di ricerca marocchine.

Rodriguez (Spagna) e Fakiolas (Grecia) hanno considerato le varie sfaccettature delle migrazioni di qualità, le possibili definizioni, il ruolo nei mercati del lavoro, l'occupazione qualificata come forma di investimento all'estero, la formazione universitaria all'estero come processo generatore di strategie migratorie.

Le esperienze e gli interessi di organismi istituzionali sono state riferite da Kouzminov, Direttore dell'Ufficio

Unesco di Venezia su Regional Office for Science and Technology for Europe, che ha illustrato l'attività svolta nel campo della migrazione di scienziati russi verso l'ovest europeo, e da Barbara Rhode per conto della Comunità Europea che ha presentato l'attività della Direzione XII della CEE.

Nel suo intervento conclusivo, il prof. Todisco, organizzatore del Seminario, ha ribadito alcuni concetti espressi in apertura di riunione. Ha sottolineato l'opportunità di non usare più la dizione di *brain drain* in quanto il drenaggio è una operazione a senso unico e non è detto poi che riguardi necessariamente i "cervelli". Ci sono i professionisti dello sport, ad esempio, che non costituiscono un "drenaggio" e non sono poi lavoratori intellettuali. È perciò più opportuna una dizione alternativa come "migrazione di qualità" o, con una terminologia inglese, "skilled migration" che, tra l'altro, prescinde dalle direzioni in cui la mobilità professionale si manifesta. Inoltre la problematica è piuttosto recente e sicuramente in rapida fase di lievitazione, tanto da richiedere una crescente attenzione da parte degli studiosi. Ognuno degli argomenti trattati meriterebbe un incontro a se stante per approfondire i contenuti concettuali e fattuali. E questo è stato l'auspicio degli intervenuti alla fine dell'incontro.

Enrico Todisco

Immigrati: a scuola i figli degli irregolari

Il diritto allo studio e all'integrazione scolastica sarà garantito anche ai minori figli di immigrati extra-comunitari clandestini e irregolari: lo ha dichiarato il ministro per gli Affari Sociali Fernanda Conti. Nel mese di ottobre una circolare in tal senso è stata predisposta dal ministro per la Pubblica Istruzione Rosa Russo Jervolino.

L'iniziativa, assunta nel rispetto della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, prevede l'iscrizione a scuola, con riserva, dei minori irregolari e il contemporaneo avvio delle procedure di regolarizzazione. Stesso diritto, ovviamente, per i bambini extracomunitari figli di immigrati regolarmente soggiornanti nel nostro paese.

A questo proposito il ministro Conti ha ricordato gli ultimi dati, rilevati il 31 agosto scorso, relativi agli immigrati presenti sul territorio con regolare permesso di soggiorno: si tratta di 837.779 persone, delle quali 15.106 di età minore compresa nella fascia 0-14 anni e di 10.199 in quella che va dai 15 ai 18 anni. Da aggiungere, inoltre, 772 minori provenienti dalle repubbliche della ex-Jugoslavia. Il ministro ha inoltre annunciato di lavorare all'organizzazione di un convegno mondiale sul problema, appena concordato con il direttore generale dell'Unicef James Grant.

